**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e illustr. domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » | 37 | 20 | 10 | 42 | 22 | [illegible] |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

**ABBONAMENTI**

| | Tribuna e Tribuna Sport | Tribuna, Illustrata e Sport |
|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. | 20 | 22 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » | 42 | 47 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Sabato 21 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 21 Gennaio 1899 — Num. 21


## ROMA, 20 gennaio 1899

Si può davvero ritenere sul serio che gli Stati-Uniti, i quali già continuano ad accorgersi che altro è vincere un nemico più debole, altro trarre copiosissimi frutti dalla vittoria a danno specialmente di quella indipendenza dei popoli che era, in fondo, la posta della partita; si può ritenere sul serio, diciamo, che gli Stati-Uniti, i quali si trovano impacciati a risolvere la questione delle Filippine, vogliano rendere anche più delicata ed aspra la loro situazione compendola a viso aperto con la Germania, per il sospetto che eccita essa a resistenza i filippini?

Certamente nel Congresso americano si sono udite strane voci di minaccia. Un senatore è giunto ad esprimere l'opinione che il governo federale debba castigare la Germania, come ha castigato la Spagna. Ma è stata questa una licenza oratoria di assai poco buon gusto e di nessun senso, che poteva prendersi soltanto un individuo a cui infondeva audacia la sua irresponsabilità; e non è lecito dubitare, nemmeno lontanamente, che Mac Kinley senta una propensione qualsiasi ad assecondare spacconate degne soltanto di un *miles gloriosus*. Non solamente perchè la Germania è un organismo diverso dalla Spagna, e la lotta non sarebbe fra un gigante ed un pigmeo, ma perchè non hanno gli Stati Uniti alcun interesse ad accrescere attorno a sè le diffidenze rampollanti naturalmente dal loro nuovo atteggiamento espansionista.

Non sappiamo se sia vera la notizia divulgata dal *Mailand Mail*, che l'ambasciatore tedesco a Washington ha protestato contro le minacce fatte nel Congresso alla Germania. Se mai il dott. Holleden si sarà limitato a chiedere delle spiegazioni, come uomo che dà alle parole il peso che meritano, ma adempie a certe formalità abitudinarie. In ogni caso, le spiegazioni non possono che essere state esaurienti; e ci sembra semplicemente ridicolo il pensare che le esagerazioni degli jingoisti e le ire dei pasticcieri per i pericoli che minacciano le carni salate dell'Unione, possano produrre un vero e proprio conflitto americano-tedesco.

Quello che più ci sembra meritevole di attenzione è piuttosto il dramma che si sta svolgendo alle isole Samoa, dove la Germania attua male larvati intendimenti di protettorato assoluto. E più ancora la preoccupazione che si sprigiona, specialmente in Inghilterra, dal sospetto che gli americani, dopo aver distrutto il simulacro di governo che esisteva prima della guerra alle Filippine, non ne assumano essi stessi la responsabilità. Il *Times* dice essere assurdo supporre che « se i filippini ed una gran parte dell'arcipelago fossero abbandonati dagli americani, altri paesi resisterebbero alla tentazione d'intervenire ». Il grande giornale intende certamente parlare in special modo della Germania; ma non è possibile escludere dal suo ragionamento l'Inghilterra.

« Finchè, dice il *Times*, il popolo americano accetta la responsabilità di mantenere il buon ordine ed il governo nelle Filippine, ha il diritto di offendersi di ogni intervento straniero nel diritto da lui acquistato dalla Spagna, mediante la conquista ed il trattato, ma se rinunzia alle sue responsabilità, non potrà insistere su questo diritto ». Il timore di vedere l'accordo fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti infrangersi contro la roccia di un intervento nelle Filippine, servirà di freno fino al giorno che l'anarchia delle Filippine o la minaccia di altri interventi consiglieranno una azione qualunque sotto il colore di ristabilirvi l'ordine. Già si nota nella stampa inglese un minore entusiasmo per gli americani del Nord, dopo le decisioni prese dal loro governo rispetto al commercio di Cuba e specialmente dacchè si è diffusa in Inghilterra la convinzione che la Commissione anglo-americana, incaricata di regolare i rapporti commerciali fra gli Stati Uniti ed il Canadà non prenderà decisioni atte a soddisfare completamente gli interessi canadesi.

Questo nuovo movimento della *opinione* pubblica inglese è specialmente suggestivo, e non sarà forse senza influenza sulle deliberazioni del Congresso. In tutta l'Unione e nel Congresso è cresciuto il numero degli avversarii dell'annessione delle Filippine, la stessa lontananza dei quali è argomento di seria preoccupazione. Ma il timore che altre potenze possano, indipendentemente dalle secrete loro aspirazioni, per la forza stessa degli eventi, essere tratte a sfruttare la posizione creata dalla vittoria di Dewey e dal trattato di Parigi, avrà assai probabilmente molto più forza degli argomenti dedotti dal rispetto dovuto alla Costituzione; e tutt'al più si troverà una soluzione media in un protettorato, che assicuri ai Filippini un simulacro di autonomia.

## L'ostinazione nel male

Vi sono verità che più si tenta di negare o di attenuare, più si impongono tirannicamente ai loro contradditori. Tale è quella che afferma essere l'ordine della famiglia in Italia sacrificato al peggiore degli opportunismi; alla paura cioè di offendere il Vaticano. Chi osa negare o disconoscere questa verità è costretto di vedersela comparire innanzi ad ogni momento.

Ieri il senatore Astengo, che non crediamo appartenga alla categoria dei mangiapreti, denunziava in Senato una frode che si commette da vedove di pensionati dello Stato le quali per non perdere il loro assegno, ciò che avverrebbe se passassero a seconde nozze, contraggono il matrimonio semplicemente religioso.

L'on. Astengo accennava anche ad impiegati civili che tengono mano a questa frode, perchè anch'essi si uniscono col solo vincolo religioso a vedove fornite di pensione. Per trovare un esempio di un tale scandalo l'oratore non aveva forse da volgersi molto lontano dallo scanno dal quale parlava. Ma questo non è che un incidente. Ciò che dovrebbe impressionare il nostro mondo politico, se gli rimanesse ancora un po' di coscienza dei suoi doveri, è la causa generale e fondamentale del fatto che il senatore Astengo ha lamentato.

Per paura, come abbiamo detto, di offendere il Vaticano, e col pretesto di fare una politica di conciliazione, quasi che il capo della cattolicità dovesse sentirsi offeso da una legge ordinatrice della famiglia, e quasi che la politica di conciliazione consistesse nel trascurare i doveri che incombono ad un Governo civile, l'Italia sola in Europa dà lo spettacolo della peggiore tolleranza.

Vi sono provincie nelle quali la percentuale delle famiglie irregolari, delle famiglie non riconosciute dalla legge, è tale da spaventare. Un procuratore del Re, l'egregio avvocato Lisi di Orvieto, affermò un giorno nel discorso d'inaugurazione dell'anno giuridico, che nel suo circondario quella percentuale era tale da richiamare l'attenzione dei pubblici poteri. E come ad Orvieto altrove!

Eppure nessuno se ne è commosso. Che importa se sono migliaia e migliaia le donne che, ingannate, specialmente nelle campagne, si credono mogli e di fronte alla legge non sono che concubine? Che importa se sono migliaia e migliaia i figli che non sono legittimi e non possono quindi usufruire di veruno dei diritti che ai figli legittimi appartengono? I preti a queste cose non badano. Essi continuano a celebrar matrimoni che sono irregolari, e lo Stato li lascia fare.

Quali gli effetti? La frode denunziata dal senatore Astengo è forse uno degli effetti minori. Alla perfine essa non tocca che l'erario pubblico, e se i suoi custodi, pur tanto lesinatori in altre cose, se ne contentano, è affare che li riguarda.

Ma a questo danno della finanza governativa, ben altri se ne aggiungono in ben altre e più gravi contingenze della nostra vita nazionale. Già nell'ordine morale la questione avrebbe di per se stessa una importanza di prim'ordine. Ma nel resto?

Noi abbiamo veduto spesso, forse troppo spesso, gli ufficiali dell'esercito trasgredire alle leggi della disciplina contraendo nozze irregolari che poi si sono dovute, con eccezionali provvedimenti, sanare. E non è detto non si torni da capo! Abbiamo vedute donne e fanciulli impossibilitati a fruire dei sussidi dati a coloro che hanno perduto il loro capo in Africa, perchè quelle donne e quei fanciulli non avevano lo stato civile in regola. E s'è dovuto ricorrere a degli espedienti!

Nulla diciamo di quanto accade per la leva militare. Giovani che, nelle condizioni prescritte pei figli legittimi, avrebbero diritto alla esenzione, non possono goderne perchè non legittimi. Donne che quando quei giovani rimanessero in famiglia trarrebbero dal loro lavoro un sollievo, si trovano abbandonate e sole. E chi più ne ha più ne metta, i casi potendosi moltiplicare a piacere.

Altrettanto e peggio si dica per quello che riguarda le successioni. Eredità in cui la vedova o i figli avevano sperato, cadono in mano di parenti o di collaterali; d'onde odii spietati, non meno spietate querele; povertà dove si attendeva ricchezza; disordine dove forse l'amore aveva creduto di seminare concordia e felicità.

E tutto perchè? Per non voler fare ciò che hanno fatto gli altri paesi civili, ciò che hanno fatto la Francia, l'Austria-Ungheria e perfino la Spagna; per non volere dichiarare la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul rito religioso, punendo i sacerdoti che non ottemperassero a questa legge di alta moralità per la famiglia. Se codesta non è ostinazione nel male non sapremmo davvero quale altro nome possa meritare! Eppure quale programma di governo provvido, savio, veramente liberale non si conterrebbe in queste ed in altri consimili problemi di politica interna, problemi che le altre nazioni hanno già da lungo tempo risoluto, e che noi non osiamo affrontare.

Forse ci inganneremo, ma frammezzo a tanta inerzia studiata e voluta, si trova la ragione di certe energie, sciupate in cose di molto minor conto, in cose assolutamente meschine. E nessuno abboccherà, speriamo, all'amo di credere che quelle energie rivolte, per esempio, a disputare con calore su poche migliaia di lire in più o in meno da stanziarsi in un bilancio dello Stato, abbiano virtù di divergere l'opinione pubblica da altre dispute più alte, più nobili e più fruttuose al pubblico bene!

## IN VIA PER LA REVISIONE

*(Nostro telegramma particolare)*

### L'anti-dreyfusismo al Senato francese

PARIGI, 20, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. — L'incidente Quesnay de Beaurepaire ha avuta ieri un'ultima eco al Senato, con una interpellanza mossa al governo dal senatore Chamaillard.

L'irruento oratore affermò tra l'altro, che la sezione penale della Cassazione non ha seguito un corso regolare di procedura e che, con artifici, cerca di sottrarre un accusato ai suoi giudici.

Questi artifici tendono a far soprassedere al procedimento contro Picquart.

Chamaillard inveì quindi contro gli ebrei, contro la sezione penale della Cassazione e contro lo stesso Picquart, che chiamò « la chiave della revisione ».

Il presidente richiamò l'oratore all'ordine, dicendo: « Voi vi lagnate degli attacchi contro l'esercito, ma voi stesso insultate la magistratura! »

Chamaillard conchiuse chiedendo al guardasigilli di intervenire per richiamare al dovere la sezione penale della Cassazione, complice dei revisionisti.

Il presidente lo tornò a richiamare all'ordine. Denaix eppoi Girard salirono alla tribuna per protestare contro il linguaggio adoperato da Chamaillard, osservando che si dà così un tristissimo spettacolo al mondo e che bisogna rispettare l'esercito e la magistratura.

Il guardasigilli signor Lebret rispose a Chamaillard dicendo che oramai è tempo di farla finita con questo affare.

Fu per questo che invece di revocare Quesnay de Beaurepaire, egli si limitò a sostituirlo, per evitare nocive agitazioni.

Un ordine del giorno di fiducia nel governo fu approvato con 212 voti su 240 votanti.

### Soluzioni inverosimili

PARIGI, 20, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Il *Petit Bleu* di Bruxelles aveva annunziato una soluzione imminente e inedita dell'affare Dreyfus. Ora apprende che questa soluzione consisterebbe nel rinvio di Dreyfus avanti al Senato trasformato in alta corte di giustizia, sotto l'accusa di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Questa notizia inverosimile, anche perchè contraria alla costituzione, fa andare su tutte le furie gli antirevisionisti, essendo noti i sentimenti del Senato nella questione.

D'altra parte il *Gaulois* afferma che, visto che l'opinione pubblica non accetterebbe una soluzione dell'affare che venisse dalla sezione penale, il Governo accetterebbe tanto la proposta Rose la quale proibisce a qualsiasi magistrato che abbia partecipato all'istruttoria di collaborare alla sentenza, quanto la proposta Brisseuil il quale propone che allorchè la sezione penale avrà terminato l'inchiesta spetti alle sezioni riunite della Cassazione di emettere la sentenza.

Ma ciò è tanto più inverosimile inquantochè ieri stesso la Camera dei deputati decideva con 389 voti contro 133 di rinviare a dopo il bilancio, cioè almeno fra tre mesi, la proposta di Gerville-Réache la quale diceva: « che tutte le domande di revisione dei processi criminali debbono essere giudicate dalla Cassazione a sezioni riunite. »

### Esterhazy

Estherhazy è sceso all'*Hotel Marechal Ney* da lui già abitato con M.lle Pays. Egli non riceve alcuno ed ha soltanto frequenti interviste col suo avvocato Cabanès.

Per tutta la giornata di ieri i corridoi del palazzo di giustizia si mantennero animatissimi, molti curiosi desiderando di fare la conoscenza dell'ulano.

Questi, benchè siasi recato a fare atto di presenza avanti alla sezione penale, si comportò con tanta prudenza ed abilità che riuscì completamente a sottrarsi agli sguardi dei profani.

Un redattore della *Volonté* recatosi a conversare con l'avv. Cabanès gli chiese se la deposizione di Esterhazy apporterà la luce definitiva.

Cabanès rispose: « Sono persuaso che sotto tal rapporto gli dovremo molto; mi è però impossibile di precisare. »

E il redattore: « Quale è l'opinione di Esterhazy sulla colpabilità di Dreyfus? »

Cabanès: « Egli vi crede e vi ha sempre creduto! »

### Ancora la falsa lettera di Guglielmo

### Il "dossier,, diplomatico

A proposito dell'interpellanza che il socialista Breton farà oggi alla Camera riguardante la falsa lettera di Guglielmo, la cui esistenza venne fatta ufficialmente smentire dal Governo, Jaurès scrive nella *Petite République*: « affermo che questa falsificazione venne commessa e che venne riconosciuta dal ministro degli esteri il quale fece eseguire una perizia della falsa lettera in parola; affermo che la lettera falsificata servì per far condannare Dreyfus. »

— Clemenceau scrive: « Sappiamo che cosa contenesse il *dossier* diplomatico; 1. la traduzione di una lettera del conte Tornielli a Visconti-Venosta con la quale l'ambasciatore italiano presenta le sue dimissioni perchè Hanotaux, Meline e Billot si servirono di una lettera falsificata del colonnello Panizzardi dopo avergli promesso che non lo avrebbero fatto; 2. le lettere false dell'imperatore Guglielmo a Dreyfus. Ignoro se la prima lettera fu ritirata, certo è che le altre vennero distrutte. »

### L'asta in casa Zola

### La querela di Verwoort

Alla casa di Zola è stato affisso dall'usciere Loyson l'avviso di vendita giudiziaria di tutto il mobiglio di ogni sorta, per sopperire al resto delle spese giudiziarie, cioè un migliaio e mezzo di franchi.

L'asta avrà luogo domani a mezzogiorno.

Come la prima volta, Mirbeau fece la proposta di pagar lui, ma la proposta fu di nuovo respinta.

— I giornali pubblicano il testo della querela lanciata da Verwoort del *Jour* contro il giornale il *Siècle* per la fotografia pubblicata nel famoso supplemento illustrato, in cui egli « è rappresentato in forma vergognosa. »

Verwoort non stabilisce la cifra della indennità spettantegli lasciandola all'arbitrio del tribunale, ma esige la confisca del supplemento e delle fotografie che lo concernono e che, insieme alle altre, l'amministrazione di quel giornale mette in vendita a parte.

## La prima adunanza della "Patrie française,,

### La sottoscrizione pel battello sottomarino

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 20, ore 3,20 pom. — *(Jacopo.)* Iersera fu tenuta nella sala della Società d'agricoltura la prima riunione e la prima conferenza della « Patrie Française ». Si entrava soltanto per mezzo di biglietti speciali. Del resto, sebbene la sala fosse colma, essendo tutti gli intervenuti dello stesso parere, si potè dire un'adunanza in famiglia. V'erano anche parecchie signore elegantissime.

Non occorre dirvi che, dato quest'ambiente concorde, non vi fu ombra d'incidenti.

Sulla piattaforma in fondo alla sala v'erano il Comitato con i capi principali della Lega, tra i quali notiamo Brunetière, Lemaître, Lavedan, Cavaignac, Barrès, Arthur Meyer, Forain De Malas, Vandal, Detaille.

Francesco Coppée, accolto da grandi ovazioni, si leva per pronunziare poche parole. Ringrazia i presenti d'esser intervenuti in sì gran numero e conclude dicendo che la commozione che ne prova e la malferma salute gli impediscono di parlare a lungo. Dà quindi la parola a Lemaître.

Lemaître legge la sua conferenza, che viene ammirata per la forma magistrale ed eloquentissima. Spiega le cause che diedero origine alla « Patrie Française » e dichiarando di voler esprimere nettamente il suo pensiero, dice che la Lega è posta al di sopra del processo Dreyfus.

Essa non se ne disinteresserà, ma preferirà che molti colpevoli siano in libertà, piuttosto che un solo innocente rimanga nel fondo di un ergastolo.

Tuttavia l'oratore contesta ciò che affermano le migliaia di dreyfusisti, che, cioè due Consigli di guerra e cinque ministri della guerra siano stati scemi o scellerati.

Queste parole procurano ovazioni all'ex-ministro Cavaignac.

Lemaître di poi passa in rivista le asserzioni dei partigiani di Dreyfus e le confuta. Essi seguendo le loro impressioni personali provocarono un'agitazione mortale per il paese.

Denunzia inoltre l'appoggio che essi cercarono da parte degli anarchici.

Esaminando la questione della revisione, egli dice che fu accettata finchè Picquart non venne sottratto ai suoi giudici naturali facendone un santo. L'anarchia è il vessillo dei nemici dell'esercito. La Francia si è scossa dalle fondamenta. La *Patrie Française* quindi venne istituita allo scopo di consolidarla.

« Fummo accusati — continua Lemaître — di non rispettare la giustizia. Rispettiamola, purchè gli avversari rispettino l'esercito. Ci fu chiesto se accetteremo il giudicato...

*Il pubblico lo interrompe con grida di:* « No, no! »

*Lemaître*, riprendendo, « Le recenti rivelazioni di Quesnay di Beaurepaire ci indurrebbero a respingerlo, come essi respingono le sentenze del Consiglio di guerra. Non lo faremo, ma tutto ci obbliga ad appoggiare ed esigere che la soluzione venga da tutte le Camere riunite, o se occorresse una nuova legge, venga anche questa e la decreti. »

Immense acclamazioni accolgono queste dichiarazioni.

Lemaître aggiunge: « Allora accetteremo il giudicato della Cassazione, qualunque esso possa essere. »

Venendo alla questione dell'antisemitismo così si esprime:

« Alcuni israeliti sono con noi; vorremmo che lo fossero tutti i 70,000 che stanno in Francia. Deploro che, invece di rispondere all'appello della ragione, essi credano di obbedire al sentimento di solidarietà; ma sono francesi come noi. All'Israele illuminato fatto per comprendere ed amare le associazioni più larghe di quella in cui si rinchiude adesso. »

Passa quindi a parlare del compito che si prefigge la *Patrie française*. Unita che si sia la Francia nell'idea della patria, la lega si propone di svolgere associazioni mutue e società cooperative, di combattere contro l'alcoolismo e contro lo spopolamento, di fondare vari circoli popolari, di fare insomma quanto è duopo per riformare i costumi e le idee.

Il Lemaître venne continuamente applaudito, e finita che ebbe la sala intera si alzò ad acclamarlo.

F. Coppée sorse quindi a ringraziar l'oratore; poscia fornì alcune informazioni dalle quali risulta che la *Patrie française* conta già oramai diecimila aderenti non compresi i gruppi.

Il Coppée considerando questa adunanza come una assemblea generale della Lega, ha fatto procedere alla elezione del Comitato che riuscì composto di: Barrès, Brunetière, Coppée, Detaille, Lemaître, Mistral, De May ed altri meno conosciuti. Il pubblico chiese che vi fosse aggiunto anche Cavaignac; e la proposta venne accettata, con l'aggiunta anche di Forain e Montell.

Nessun incidente accadde all'uscita, che si fece tranquillamente.

×

La sottoscrizione pel battello sottomarino iniziata dal *Matin* raggiunge i 127 mila franchi.

Fra le odierne offerte notasi quella di Casimir-Perier il quale scrisse che desiderava di associarsi ad un'opera di concordia patriottica.

## L'amministrazione del Sudan

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 20, ore 11,49 ant. — *(Emme)*. Telegrammi dal Cairo recano che ieri il ministro degli esteri, Boutros pascià, e l'agente diplomatico inglese, lord Cromer, firmarono una convenzione fra l'Egitto e l'Inghilterra relativa all'amministrazione del Sudan.

Questa convenzione stabilisce il condominio anglo-egiziano sui territori al sud del ventiduesimo grado di latitudine, come venne preannunziato nel discorso pronunciato da lord Cromer a Kartum, e dispone quanto segue:

1. Il vessillo anglo-egiziano sventolerà nel Sudan e quello egiziano a Suakim;

2. Il governo del Sudan sarà affidato ad un governatore generale scelto dal khedive con la sanzione dell'Inghilterra. Il governatore avrà potere assoluto e sarà mantenuto nel Sudan il regime militare;

3. Gli stranieri non avranno nel Sudan alcun privilegio;

4. Nessun console estero vi sarà accreditato, senza il consenso dell'Inghilterra;

5. E' proibita la tratta degli schiavi;

6. Le merci che entrano nel Sudan per la via dell'Egitto sono esenti da dazi doganali, non così le merci provenienti dai porti del Mar Rosso. Il dazio da cui saranno gravate non sarà però superiore a quello che pagherebbero entrando in Egitto;

7. Il commercio delle armi e degli spiriti si farà conformemente all'Atto di Bruxelles del 2 luglio 1890;

8. La giurisdizione dei tribunali misti non sarà introdotta nel Sudan. Essa verrà limitata a Suakim.

Tutti i giornali si mostrano soddisfatti delle condizioni fissate in questa Convenzione, che regola in modo definitivo la posizione della Gran Brettagna nel Sudan.

## Il trasporto solenne dei resti di Colombo

### nella cattedrale di Siviglia

*(Nostro telegr. part.)*

SIVIGLIA, 20, ore 11 ant. — Nelle ore pomeridiane di ieri ebbe luogo il trasporto delle ceneri di Cristoforo Colombo nella cattedrale.

La cerimonia riuscì assai imponente. Nella intera strada, dal porto del Guadalquivir alla cattedrale, trovavasi allineata la fanteria; le piazze erano occupate dalla cavalleria e dalla artiglieria. Dietro alle truppe si addossava una immensa folla. Moltissimi erano vestiti di nero.

La bara era sostenuta da quattro colonnelli, preceduta dagli ufficiali dell'esercito, da preti e frati accorsi da tutti i conventi della provincia.

Il corteo procedeva lentamente; al passaggio della bara i soldati presentavano le armi, le bandiere inchinavansi fino a terra mentre in lontananza tuonavano le artiglierie e le campane di tutte le chiese suonavano a funebri rintocchi.

Giunta la bara alla porta della cattedrale fu sparata una salva di venticinque colpi di cannone e la folla che gremiva la piazza si scoprì commossa sentendo il significato tragico del momento.

La cerimonia terminò con un *Requiem* cantato nell'interno della cattedrale. Assisteva al funebre trasporto — in rappresentanza del governo — il duca della Veragua discendente di Colombo.

Le ceneri di Cristoforo Colombo rimarranno in loco deposito nella cattedrale, finchè non sia ricostruito il monumento che sorgeva nella cattedrale di Avana e i cui pezzi vennero trasportati in Spagna insieme alla salma del grande scopritore.

*Ramon* ci scrive poi da Madrid, 17:

A che cosa son ridotte le spoglie mortali di Cristoforo Colombo.

Il corrispondente da Cadice dell'*Imparcial* telegrafa in data di iersera al suo giornale i seguenti particolari in proposito:

« Le spoglie dello scopritore dell'America — qui giunte a bordo dell'incrociatore *Conde de Venadito* — sono state trasportate nel pomeriggio, e senza alcuna cerimonia ufficiale, a bordo dell'avviso da guerra *Giralda*, il quale le condurrà domani a Siviglia, ove — com'è noto — saranno seppellite nella Cattedrale.

« Ho potuto vedere le gloriose spoglie. Rinchiuse entro una piccola cassa d'ebano intarsiata d'oro e d'argento — ma in pessimo stato — esse consistono in poche e piccole ossa — nessuna delle quali ha più nè la forma nè le dimensioni primitive — ed in un mucchietto di ceneri. Contai circa una ventina d'ossa, aventi ciascuna dai quindici ai venti centimetri di lunghezza; e ne vidi pure altre due, più corte ma un poco più grosse delle altre, e che si crede fossero le ossa delle gambe. »

## I disordini alle Samoa

### Il console tedesco sarebbe il provocatore

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 20, ore 11 antim. — *(Emme)*. Telegrammi dell'*Agenzia Dalziel* riferiscono che il console tedesco è responsabile dei disordini verificatisi alle isole Samoa. Questi, contrariamente alle disposizioni del trattato di Berlino e agli accordi stabiliti fra le tre potenze protettrici, avrebbe incoraggiato la ribellione di Mataafa contro Malietoa re riconosciuto.

Il console tedesco avrebbe accompagnato Mataafa in città e sarebbe entrato a forza nel palazzo di giustizia, rifiutandone poi l'ingresso ai colleghi americano e inglese.

Costoro, messisi d'accordo e aiutati da un distaccamento di marinai, abbatterono le porte del palazzo di giustizia e ne espulsero il console tedesco.

Telegrammi da Washington riferiscono che la situazione è giudicata grave quantunque non dubitisi che il Governo tedesco riconoscerà avere il proprio console violato il trattato. Sospettasi però che i disordini si estendano. All'*Oregon* e a un'altra nave è stato impartito l'ordine di recarsi nelle acque delle isole Samoa. Anche l'Inghilterra ha inviato sul posto tre navi.

## Un comizio in favore del disarmo

BIRMINGHAM, 20. — Vi fu un grande comizio in favore del disarmo.

Si approvò un ordine del giorno per una crociata internazionale per la pace.

## Pel Canale di Nicaragua

WASHINGTON, 19. — Il Senato ha respinto un emendamento proposto da Gear al progetto di legge pel canale di Nicaragua, emendamento che tendeva ad autorizzare il presidente degli Stati-Uniti a comperare dalle Repubbliche di Costarica e Nicaragua il diritto di passaggio ed a chiedere che la costruzione del canale fosse fatta dagli Stati-Uniti.

## L'ostruzionismo alla Camera austriaca

VIENNA, 19. — Alla Camera dei deputati, dopo due appelli nominali, la Sinistra tedesca chiede che si leggano nel loro testo tutte le interpellanze e mozioni presentate.

Questa lettura dura fino alle 3 pom.

Quindi s'impegna una lunga e viva discussione sulle mozioni da porsi all'ordine del giorno della prossima seduta.

Tutte le proposte presentate in proposito vengono respinte.

Il presidente quindi toglie la seduta.

La prossima seduta si terrà ufficialmente collo stesso ordine del giorno della seduta di oggi.

## Alla Camera dei Magnati

BUDAPEST, 20. — La Camera dei Magnati respinge con 90 voti contro 61, la proposta di Emeric Szechenyi per l'invio di un indirizzo al Re sulla situazione, avendo il presidente del Consiglio, barone di Banffy, dichiarato di essere contrario a tale proposta, stante i negoziati in corso coll'Opposizione.

## L'agitazione istriana

TRIESTE, 19. — *(Cr.)* L'agitazione istriana, che ebbe il suo punto culminante domenica a Trieste, continua più viva che mai.

Gli abitanti del Castello di Colmo, piccolo paese dell'Istria, minacciati da una scuola popolare croata, che il comune dovrebbe pagare, hanno inviato una rimostranza alla Giunta istriana, in cui minacciano alla loro volta di bruciare tutto il villaggio di Colmo nel caso che venisse con la forza istituita una scuola croata. Siamo già alle minaccie.

E i patrioti di Colmo, che furono tutti processati durante i disordini per le tabelle bilingui, sono ben capaci di mettere ad effetto la minaccia.

## La fine di uno sciopero

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 20, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* Lo sciopero dei fornai di Algeri è terminato dietro l'azione pacificatrice esercitata dal governatore.

## LA PACE NEL TIGRÈ

MASSAUA, 20. — Ras Maconnen ha annunciato al governatore Martini la conclusione della pace con una lettera così concepita: « Adesso la pace è fatta; il Tigrè è mio, perciò siamo vicini. Le ne dò notizia, acciocchè Ella si ricordi della nostra amicizia che deve rimanere stretta. »

Ecco dunque la definitiva smentita agli uccellacci di cattivo augurio che, al primo rompere delle ostilità tra Maconnen e Mangascià, andavano presagendo ogni peggior malanno alla colonia nostra e, per riflesso, al nostro paese.

Appena conclusa la pace, ras Maconnen, l'uomo più moderno per le idee e più civile che abbia l'impero etiopico, si è affrettato a ricordare al governatore dell'Eritrea i vincoli di amicizia esistenti fra il suo paese e il nostro e a manifestare il desiderio, quasi la necessità, che tali vincoli abbiano a divenire più intimi e più vigorosi.

Pare quasi, leggendo la breve e succosa epistola di Maconnen, che il nuovo capo del Tigrè abbia avuta l'intenzione di rispondere a tutti coloro che in Italia guardavano con occhio sospettoso il suo esercito marciante da sud a nord, e di calmarne le apprensioni. Un comunicato ufficioso del governo non avrebbe potuto essere più conciso e più efficace.

## Conflitto tragico

Che l'incidente del collegio di Mondragone avesse un significato morale ben più alto di un semplice atto amministrativo, ne vediamo la prova nell'eco che esso ebbe sulle colonne dei giornali stranieri. Non riapriremo ora la polemica che per conto nostro fu chiusa dopo aver dimostrato la deficienza e il pericolo dell'istruzione e della educazione clericale. Ma non possiamo fare a meno di dedicare a quei liberali, che per incoscienza o per amore del quieto vivere, tentano di giustificare con miseri cavilli il loro assenso ad una concessione gravissima e chiudono gli occhi dinanzi alle minacce dell'avvenire, le parole con le quali il *Temps* chiude un suo articolo sul pareggiamento di Mondragone: « Questo incidente — dice l'autorevole giornale parigino — è un episodio di quel tragico conflitto che dilanierà l'anima delle nazioni nella società moderna. »

La terribile profezia non è pur troppo priva di fondamento. *Agnosco veteris vestigia flammae!* può esclamare lo scrittore del *Temps*. Essa infatti viene da quel paese che, appena uscito da una lotta secolare combattuta contro l'ingerenza puramente spirituale della Chiesa sullo Stato, dà proprio in questi giorni lo spaventoso spettacolo del prologo di questo dramma shakesperiano. Il turbamento delle coscienze, la anarchia negli ordini militari e giudiziari, lo smarrimento del concetto di giustizia e del rispetto all'umana dignità, non sono forse gli effetti di scellerate mène, per le quali pastorale e spada si rivolgono minacciosi contro lo Stato?

Il metodo è sempre il medesimo e ha la medesima infallibile efficacia: la conquista dei beni terreni attraverso la conquista delle anime. L'*esprit nouveau*, la *faillite de la science* e le altre ingegnose formole erano il manto specioso di un rinnovamento spiritualistico, sotto il quale si celava il silente e sottile lavoro dei reazionari della terza repubblica. Eppure non furono salutate anch'esse come segnacolo della pacificazione degli animi, come l'avvento di una nuova èra di tranquillità dagli stessi epigoni del naturalismo di Auguste Comte e dagli eredi di Edgard Quinet e di Adolfo Thiers? Ed oggi per opera di quegli uomini politici, di quegli ufficiali, di quei magistrati, che ebbero foggiato il loro cervello e il loro cuore secondo le istituzioni della compagnia di Gesù, spira l'impetuoso vento della reazione sulla generosa nazione francese.

E altrove? Lasciamo da parte la sventurata sorella in latinità, la Spagna, che sconta amaramente l'errore di aver cambiato la spada del Cid Campeador con il vessillo del Loyola e del Laynez; lasciamo da parte i paesi tedeschi e anglo-sassoni, nei quali il felice equilibrio delle facoltà e l'istintivo senso della disciplina hanno impedito l'accesso dei settari, e limitiamoci ad un esempio recentissimo.

Co lo danno gli Stati Uniti. In quella vasta fucina di religioni, ove il sentimento religioso si plasma e si foggia liberamente ed esce puro e fulgido, anche il vecchio cattolicesimo si è rinnovato. La democrazia americana risalendo alle fonti delle dottrine cattoliche e traendone quei principii di carità e di giustizia che concordano con il contenuto ideale della costituzione di Washington, ne ha formato quel complesso di

dottrine religiose che va sotto il nome di *Americanismo*.

Or bene, quale voce si levò dall'Europa per combattere velenosamente l'opera del padre Hecker, quantunque lodata dal Vaticano? Quella dei gesuiti, che si adoperano a tutt'uomo per seminare discordie là dove finora regna pace perfetta.

Ma è necessario guardare altrove per prevedere la gravità del conflitto tra noi? Oh! qui non v'è dubbio: è la esistenza stessa della patria che è in giuoco. In altri paesi si combatterà per la libertà, per il progresso, per la dignità del pensiero; da noi si combatterà non per la vittoria di una formula filosofica o religiosa, nè per il trionfo di un'istituzione, ma per la vita del nostro paese.

Tuttavia per un ignobile opportunismo abbiam veduto porre in oblio le tradizioni dei Gioberti, dei Rossi, dei Capponi, dei Mamiani, che formavano l'onore del vecchio partito liberale, e abbiamo udito qualche loro dimentico discendente osservare che alla fin dei conti la generazione che aveva fatta l'Italia era stata educata dai preti!

No! La generazione della prima metà del secolo ebbe ben altri educatori: i suoi poeti, i suoi filosofi, i suoi scienziati abbeverati alle più pure fonti della dottrina italiana, correvano alle armi con l'ira in petto del poeta ghibellino e il santo sdegno del Machiavelli. Vi furono — è ben vero — generazioni italiane educate dalla rinascenza cattolica; ma convien trovarle tra la molle corruttela del settecento, graziosamente piegate sotto il prepotente giogo della Spagna e dell'Austria.

E' una simile sorte, che ci prepareranno i recenti opportunisti, alla fine del tragico conflitto?

# In giro per il mondo

Un giornale svizzero ristampa il testo delle prescrizioni che il Consiglio di Berna imponeva *a un compositore di un giornale* nel 1689. Ebbene, in poco più di due secoli siamo arrivati a questo: che le prescrizioni, se ancora ci fossero, bisognerebbe applicarle alla rovescia.

Non si trattava allora che di *scrivere col dovuto rispetto e con tutta modestia*. Oggi non si richiede che la dovuta irreverenza e il maggiore possibile orgoglio.

Ma questo sarebbe il meno: le prescrizioni imponevano ancora al giornale di non occuparsi che di *fatti veri e basati sopra notizie precise*. Cronaca, dunque, e resoconti, niente altro che resoconti e cronaca. Ed è questo che mi fa considerare con invidia la sorte dei miei colleghi del bel tempo antico.

Essi non dovevano — oh, fortunati! — saper leggere nelle colonne della statistica; potevano ignorare i bilanci, l'economia politica, l'elettricità, l'aerostatica. La istituzione della *freddura*, del *per finire* non contristava ancora la serenità della loro esistenza. Essi non dovevano pascersi di *Kulturkampf*, di *Reichsbote*, di *ademprivili*, di *perequazione!*

Oggi — ohimè! — tutto è cambiato!

Oggi, per esser giornalista, bisogna *aver fatto* le grandi piazze, come i tenori. Un giornalista che fa un articolo al giorno merita appena questo nome: la forza è di farne tre, tanto meglio se in contraddizione fra loro. A proposito di nulla, bisogna fingere di saper tutto. Per esempio, a proposito dello spettacolo dell'*Argentina* bisogna saper citare Seneca, Pascal, Larochefoucauld, le finanze egiziane, Sesostri, l'Africa orrenda, ecc., ecc. Per trovare una freddura bisogna leggere un libro di filosofia. Bisogna sapere sulle dita se Hicks-Beach, Colutroni, Sagasta, Goluchowski o Conduriotis sono morti o vivi, scapoli o ammogliati, magri o grassi.

Infine per imitare il signor di Girardin, che fingeva di avere ogni giorno un'idea, il giornalista d'oggi è obbligato anche lui a questa finzione quotidiana: è costretto, cioè, ad avere delle idee sui mantelli impermeabili, sulla glicerina esplodente, sulle disinfezioni, sul vino senz'uva, sulla tomba di Romolo, sugli sterramenti, sulla cremazione, o sopra altri simili soggetti allegri.

E, malgrado tutto questo, c'è ancora della gente che, in buona fede, immagina che *giornalista* sia sinonimo di *fannullone*.

Ricorderò sempre un vecchio amico di casa il quale, rivedendomi dopo lunghi anni mi domandò:

— E tu che fai ora?

— Il giornalista.

— Il giornalista!!! Pensare che tuo padre era un galantuomo!

Ebbene, in questa durezza della nostra sorte c'è, in verità, una consolazione: e consiste nel poter pensare che se noi - quelli della nostra *infornata* - siamo da compiangere, assai più disgraziati saranno coloro che sono entrati da poco o entrano adesso nel giornalismo. Stanno freschi! Noi oramai ci siamo: la misura nostra l'abbiamo data, e non ci si chiede più altro; ma noi siamo i codini in confronto al progresso giornalistico. Ad ogni aspirante toccherà di subire il seguente esame riassuntivo:

*Direttore.* Siete voi capace di fare dei belli avvisi di quarta pagina letterari e provocanti?

*Aspirante.* E' il mio forte. Ho composto un poema sul *Sapol* e un romanzo sulla *Emulsione Scott* ove, non faccio per dire, il movimento degli affetti è toccato con vera maestria.

*Direttore.* Siete abbastanza esperto nel trovare dei buoni titoli di articoli?

*Aspirante.* Ne cerco sempre. Naturalmente per essere all'altezza dei tempi mi sono occupato più di titoli che del contenuto.

*Direttore.* Quali idee nutrite circa la rubrica *High-life?*

*Aspirante.* Essendo oramai esaurito il catalogo delle signore da nominare, ne cercheremo delle nuove.

*Direttore.* Quante colonne di paesaggio potete fare in un'ora?

*Aspirante.* Tre e mezzo.

*Direttore.* E a diffamazioni come stiamo?

*Aspirante.* Visto che in Italia non c'è più alcuno da demolire, ho portato le mie ricerche all'estero; ed ora ho tanto in mano da mandare in galera tutti i principali uomini politici d'Europa e di America.

*Direttore.* Non c'è male. Quali idee avete sulle polemiche? Avete fegato?

*Aspirante.* Nossignore.

*Direttore.* Come no?

*Aspirante.* L'ho perduto in conseguenza di un colpo di sciabola ricevuto in duello. Io sono uno dei pochi superstiti della laparatomia.

*Direttore.* Benissimo. E quanto a *réclame* che cosa potete offrire?

*Aspirante.* Posso, per esempio, avvertire gli abbonati che riterrò come un'offesa personale se ometteranno di rinnovare l'abbonamento e che mi batterò con tutti coloro che mancassero a questo dovere.

*Direttore.* Non basta.

*Aspirante.* Posso farmi respingere da una gran dama che fingerò di amare pazzamente. Fingerò, per questo amore, di suicidarmi.

*Direttore.* Fate una cosa: suicidatevi davvero, nell'ufficio del giornale. Pagherò trentamila lire alla vostra vedova.

*Aspirante* (resta pensoso).

— Come? Ti tradisce?

— Purtroppo!

— E tu che avevi in lei una confidenza cieca...

— Cieca no: guercia.

**Vice-Michel**

# Gli sfoghi della "Perseveranza,,

*(Nostro telegramma particolare)*

MILANO, 20, ore 3 pomeridiane. — *(Mos.)* La *Perseveranza* risponde con quasi tre colonne *(misericordia!)* al vostro articolo sui moderati lombardi.

Dice che la *Tribuna* mostrasi partigiana in quel suo artifizio, che chiamerà speculazione politica, di deprezzare i meriti dei poveri moderati milanesi e lombardi per far acquistare alla sua tesi almeno l'apparenza di qualche valore. *(Dunque perchè una tesi acquisti qualche valore bisogna deprezzare i moderati milanesi!)*

La *Perseveranza* prosegue dichiarando che i ragionamenti della *Tribuna* sono di due sorta: ameni gli uni, quasi serii gli altri *(meno male!)*

Sono ameni quando si volgono a fare considerazioni sulla bandiera nazionale inalberantesi sulla guglia del Duomo, e sulla fratellanza; quasi che l'amor fraterno debba consistere in perpetui battimani *(sic)* in segno di applauso come si usa dagli sciocchi. E' poi singolare — aggiunge la *Perseveranza* — che tale suscettibilità parta da Roma dove si fa una mala specie di crociata contro Milano. *(Oh! questa davvero è grossa!)*

Il quasi serio ragionare della *Tribuna* concerne la questione africana e i lavori pubblici. *(Dunque in questo duplice terreno i nostri ragionamenti hanno della serietà. Grazie tante!)*

Quanto all'Africa *(compreso il Benadir?)* la *Perseveranza* dice di essere impenitente; quanto ai lavori pubblici combatterà non solo fuori di Lombardia, ma anche dentro *(non c'è ormai più posto!)* le ferrovie costose destinate ad essere improduttive.

Il giornale moderato sostiene invece le ferrovie economiche a scartamento ridotto con le quali la Sicilia, la Sardegna e molte altre plaghe dell'Italia continentale possederebbero i mezzi di comunicazione celere, cui finora aspirarono invano. *(Già! quasi le leggi non ci siano, e lo scartamento ridotto non richieda di modificarle, aspettando la fine del secolo venturo!)*

La *Perseveranza* chiude il suo articolo d'intonazione che vorrebbe essere satirica dicendo di terminare la polemica per non impigliarsi in un pettegolezzo. Indi postilla: la *Tribuna* se la prende col senatore Negri. Al nostro chiaro amico di decidere se sia o no il caso di occuparsene.

Abbiamo in varie parentesi notate le nostre impressioni su questo ponderoso pezzo di prosa. Esso è così povero di contenuto che in verità non merita nè lungo nè breve commento.

# La "Corporazione degli Artisti,,

*On. Sig. Direttore del giornale* La Tribuna,

Alla mia lettera *aperta* che, col mezzo del di Lei accreditato giornale, io indirizzai all'on. ministro della pubblica istruzione, l'on. conte Grimani, sindaco di Venezia, rispose immediatamente con un telegramma al ministro Baccelli; telegramma del quale le migliaia di lettori della *Tribuna* hanno già preso cognizione.

Non mi è dunque lecito por tempo in mezzo, e con brevi parole risponderò a chi m'ha fatto l'onore di interessarsi della causa che sostengo.

L'on. conte Grimani asserisce che la mia pubblicazione del 17 decorso, è fondata sopra informazioni erronee, perchè, soggiunge, il Consiglio municipale di Venezia, non accordò alla « Corporazione degli artisti » che la sola *concessione* di esporre *insieme* le opere dei suoi adepti.

Francamente, mentre lo ripeto, mi sento lusingato che una spiccata personalità quale è quella dell'Ill.mo signor conte Grimani, abbia preso in considerazione il mio scritto, provo un senso di mal celato rammarico nel dovere rilevare che egli non volle leggerlo con l'attenzione necessaria alla grande causa di cui tratta. Giacchè io altro non rimproveravo al Consiglio municipale di Venezia, senonchè di avere accordato alla « Corporazione degli artisti » il privilegio di esporre *collettivamente* e *separatamente*.

Il telegramma dell'on. sindaco parla invece di *concessione* accordata di esporre *insieme*. Questione soltanto di preferenza di parola, che nè aggiunge, nè toglie, nè modifica il senso della cosa. Dove sono dunque le informazioni erronee, com'ei le chiama, dal momento che egli medesimo conferma nel suo telegramma quegli stessi diritti che io oppugnavo stimandoli ingiusti?

Io, d'altro non accusavo nessuno, e se replico al telegramma dell'Illustrissimo sig. conte Grimani, è solo per insistere su quanto ho già scritto.

Non si tratta più oggi di stigmatizzare gli scopi che la « corporazione » si è prefissa. La « corporazione » passa in seconda linea, nè lo voglio indagare se i suoi statuti celino o no illecite mire; si tratta bensì di nuovi diritti già acquisiti dal nuovo sodalizio, che gli costituiscono una vera supremazia, a scapito manifesto di tutta quanta la grande famiglia degli artisti italiani.

Solo coloro che esercitano l'arte, o che di Esposizioni hanno pratica, sanno quali enormi vantaggi presenti la possibilità di esporre un'opera in condizioni anormali. Ora, dal momento che la « corporazione » può disporre di una sala appartata, e perciò in speciali condizioni di ambiente e di luce, come può il pubblico non iniziato, non trovarsi già favorevolmente prevenuto, considerando giustamente come un privilegio di pochi, questa insolita misura? E, dal presupporre un'opera migliore, al crederla tale, non vi è che un passo solo; questione suggestiva e non altro; donde il danno manifesto per tutti coloro che del nuovo sodalizio non fanno parte.

A tuttociò la Giunta municipale di Venezia deve seriamente riflettere, giacchè è ancora in tempo a provvedere; ed io nutro speranza che in breve, una nuova e ben ponderata deliberazione, saprà far riprendere alle cose quella via che le riconduca al primo punto di partenza, il solo vero e buono.

Gradisca, on. sig. Direttore, i sensi della mia alta considerazione

Devot.mo
*Vittorio Corcos.*

Firenze, 19 gennaio '99.

Sulla questione *Guidi* ci telegrafa da Firenze:

« La presidenza del Circolo degli Artisti di Napoli ha telegrafato a quello di Firenze, plaudendo all'energica protesta contro la *Corporazione*, che stigmatizza pubblicamente.

Intanto il comm. Faldi — e non Fabbri, come erroneamente fu stampato nel resoconto del Comizio — presidente del Circolo degli Artisti fiorentini, ha comunicato a tutti i sodalizi e a tutti gli artisti l'ordine del giorno votato dal Comizio e che la *Tribuna* ha pubblicato. »

# I DISORDINI UNIVERSITARI

## A PALERMO E A NAPOLI

*(Nostri telegr. part.)*

PALERMO, 20, ore 3,20 pomer. — *(De Flores).* Al telegramma inviatogli dal Consiglio accademico, l'on. Baccelli rispose in questi termini:

« Dichiarai in Senato la mia irremovibile decisione, non solo di nulla concedere, ma che sarà tolta ai tumultuanti, se non rientreranno nell'ordine, una delle due sessioni d'esami; insistendo nei disordini, verrà annullato l'anno accademico.

« Questa avvertenza non soltanto agli studenti, ma anche ai padri, dovrà servire di norma.

« Firmato: *Baccelli* ».

Il Consiglio accademico, essendosi rinnovati ieri i disordini, decise la chiusura dell'Università.

Un secondo telegramma di Baccelli, diretto al rettore annunziante che gli studenti di Palermo e di Napoli ebbero soppressa la sessione estiva, produce enorme impressione. *(Vedi informazioni).*

NAPOLI, 20, ore 6 pom. — L'azione energica del ministro e l'opera conciliante del rettore e del Consiglio accademico, che rimisero ogni determinazione ulteriore all'atteggiamento degli studenti, hanno ricondotto l'Università a una certa calma. Pochi agitatori stamane disturbarono le lezioni di Gianturco e di De Roberto.

Dovette intervenire il rettore a far fare lezione al prof. Scaduto, ma poi non vi fu altro, in attesa della riunione di domani all'Associazione universitaria.

PAVIA, 20, ore 3 pom. — Gli studenti della nostra Università, a proposito delle attuali agitazioni universitarie, mandarono ai compagni delle Università del Mezzogiorno e delle isole, telegrammi di esortazione alla calma.

# DALLA PROVINCIA ROMANA

## Per i diritti di pascolo

SUBIACO, 19. — Qui da tempo vi è viva agitazione contro il sindaco e la maggioranza del Consiglio. Il sindaco Scarpellini, proprietario della tenuta di San Donato, che è gravata in parte di diritti comunali di legnare e pascolo, ha chiuso la sua proprietà ai comunisti, vendendo a taglio delle macchie e dando in affitto i prati e le terre da dissodare. Ne sono seguite dimostrazioni dei comunisti accampanti gli antichissimi diritti, ma inutilmente.

La maggioranza del Consiglio ha dato ragione al sindaco e la minoranza si è dimessa.

Qui si chiede l'intervento dell'autorità tutoria per evitare maggiori guai.

# Corriere giudiziario

## CAUSA ZIRILLI

*(Nostro telegramma particolare)*

AQUILA, 20, ore 3 pom. — Ieri parlarono brillantemente gli avvocati Fabrizi e Camerini. Oggi egualmente brillanti furono Vecchini e Altobelli. L'arringa di Altobelli fu accolta da applausi per parte dell'affollato uditorio.

La Corte, rigettando l'appello del pubblico ministero, ha confermato la sentenza assolutoria del tribunale di Chieti.

# I discorsi del giorno

## GLI STUDENTI

Caso raro e notevole, la stampa d'ogni colore è concorde nel biasimare le agitazioni studentesche. E il motivo del biasimo consiste in questa considerazione giustissima: che si può comprendere e perdonare una gioventù studiosa che commette villanie e anche delitti sotto l'impulso di un'idea generosa e per uno scopo nobile, ma non si può comprendere e tanto meno perdonare una gioventù studiosa che trascenda ad atti di vandalismo sotto l'impulso di un'idea volgare e per uno scopo così egoisticamente meschino qual è quello di ottenere una terza sessione d'esami.

Ha fatto dunque egregiamente l'on. Baccelli a promettere punizioni invece che concessioni, e speriamo che la promessa sia mantenuta. Speriamo sopratutto che si chiudano per l'avvenire almeno alcuna di quelle troppe valvole — che si chiamano *sessioni d'esame* — e che gettano con troppa prodigalità ogni anno nel non ricco ambiente italiano i proletari intellettuali.

Ma se la severità e la repressione sono necessarie, non è a credere ch'esse siano sufficiente rimedio alla malattia: e d'altra parte se i giovani, nel caso attuale, hanno torto, non è a credere che essi soli abbiano torto.

Se vi fosse un raggio solo di ideale nella nostra vita, se splendesse almeno la luce di un pensiero non vile, — state pur certi che i giovani si appassionerebbero per quell'ideale e per quel pensiero, sdegnando tutte le miserie delle altre questioni. La gioventù avrà molti difetti, ma ha un pregio che nessuna altra età possiede: — la sincerità dell'entusiasmo per tutto ciò che è bello ed è buono.

E' colpa sua se oggi non trova per chi o per che cosa degnamente infiammarsi? E' colpa sua se, non trovando quello che inconsciamente essa cerca, sperde il suo ingenuo entusiasmo e lo avvilisce in richieste o in proteste volgari.

Ma non facciamo noi tutti così? Dal governo al parlamento, dalla stampa alle associazioni, non è un continuo baloccarsi con argomenti secondari e piccini o con polemiche personali, anzichè affrontare direttamente ed audacemente i problemi che incombono nell'ora attuale?

La nostra vita pubblica mi fa l'effetto d'una di quelle conversazioni in cui tutti — pur sentendo di dover porre sul tappeto una questione importante, ma non avendone il coraggio — continuano a parlare di cose insignificanti.

Non c'è bisogno di farsi pedanti *laudatores temporis acti* e di rammentare gli entusiasmi patriottici degli studenti di molti anni fa, per ottenere un doloroso contrasto ponendoli a confronto coll'indifferentismo attuale o — quel che è peggio — coi motivi attuali delle agitazioni universitarie.

Io ricordo d'aver fischiato, come studente, Ruggiero Bonghi: e se oggi mi pento della forma villana del mio pensiero, non mi pento della sostanza. Ruggiero Bonghi, dopo averla concessa, aveva ritirata la sua adesione al monumento a Giordano Bruno; e noi studenti volevamo protestare contro chi si ritraeva da una manifestazione così simbolica in favore della libertà di pensiero.

Le autorità potevano punirci, il pubblico poteva darci torto: nessuno poteva negare che lo scopo della nostra agitazione, dei nostri tumulti era degno di giovani italiani.

Oggi, a distanza di soli dieci anni, si fischiano — non i professori che mutan parere e negano omaggio a una vittima dell'intolleranza papale — ma i professori severi che non vorrebbero si accordassero sessioni d'esami straordinarie. Non è più un'idea morale e politica che commuove, bensì un egoismo personale. I giovani — bisogna pur troppo riconoscerlo — sono andati imitando gli uomini, e si rivelano degni del loro tempo.

Disapproviamoli pure; ma confessiamo ch'essi sono così per colpa di tutti, giacchè come non si può pretendere che gli arbusti crescano bene se è infecondo il terreno in cui sorgono, così non si può pretendere che in un ambiente apatico la gioventù conservi sempre purezza e nobiltà di ideali.

**Scipio Sighele.**

# *Piccola Cronaca*



# CRONACA DI ROMA

**La questione tramviaria al Consiglio comunale.** — Stasera si riprenderà al Consiglio comunale la discussione del capitolato per la concessione della linea di tramvai San Pietro-San Giovanni e probabilmente il capitolato sarà definitivamente approvato.

Non ritorniamo sull'argomento che per aggiungere qualche breve nota. Quel che crediamo necessario, trattandosi di un'opera importantissima per Roma, è che le condizioni con le quali la gara è proposta siano più che sia possibile serie e tali da assicurare il miglior vantaggio per il Comune e condizioni eque per la Società concessionaria, qualunque essa sia.

Crediamo che due degli articoli del capitolato potrebbero essere opportunamente emendati: anzitutto il 40.o che riguarda i modi della gara. Come è noto, esso prescrive che l'aggiudicazione sia fatta con un solo esperimento e ad estinzione di candela.

Ora dei due metodi di licitazione che prescrive la legge di contabilità — l'estinzione di candela e le schede segrete — ci pare che la Giunta abbia proposto il peggiore. Trattandosi di appalti per opere pubbliche, la scheda segreta è il metodo più usato, ed è il più vantaggioso.

Infatti, per schede segrete, i concorrenti nel loro stesso interesse sono spinti a far la migliore e la maggior offerta possibile, mentre, per estinzione di candela, i concorrenti partono dalle minori offerte e nello stesso svolgimento della gara tendono ad ottener la concessione al prezzo meno alto.

Un altro articolo che dovrebbe essere emendato è il 26.o che permette l'uso promiscuo dei binari che passeranno per il *tunnel* sotto il Quirinale. Ora ci pare equo che, qualunque sia la Società concessionaria, essa abbia diritto d'aver l'esclusività dei binarii del *tunnel*, almeno per un certo numero di anni. E' da considerare che i binari di tramvai che passeranno sotto il *tunnel* non occuperanno un suolo già pubblico, ma un tratto di via, dato al pubblico appunto per l'opera compiuta del traforo? E non è giusto che l'autore di un lavoro abbia da godere i benefici esclusivamente, sia pure solo per un tempo determinato? O non si deve, per lo meno far concorrere nelle spese, tutti coloro che vorranno profittarne?

Queste le ultime osservazioni che ci ha suggerito l'esame del capitolato, osservazioni al tutto obbiettive, senza nessun secondo fine del vantaggio di questa o di quella Società, perchè noi non ci siamo fatti nè ci facciamo patrocinatori di nessuno dei concorrenti.

**Il movimento dei forestieri in Italia.** — Ci scrivono da Venezia:

In un'adunanza di industriali, commercianti e albergatori di Venezia, sotto la presidenza del sindaco Grimani è stato deliberato un ordine del giorno nel quale si propugna in massima il progetto di una Associazione italiana con sede a Roma, con l'obbiettivo di aumentare il concorso dei forestieri e proteggerne il soggiorno in Italia. Fu dato incarico al sindaco di Venezia di nominare un Comitato di 9 membri per mettersi in relazione con l'on. Maggiorino Ferraris e con quanti altri in Italia s'interessano di questa questione.

Le basi di questa Associazione sarebbero poste appunto in un prossimo congresso da tenersi a Roma.

Il nostro corrispondente da Venezia ci avverte poi che l'ordine del giorno ha in fine quest'ultimo comma:

Ritenuto che ove non si riunisse il Congresso o non venisse entro febbraio formata l'Associazione nazionale, il Comitato veneziano promuoverà una Associazione locale.

**La tomba di Romolo.** — Intorno a quest'ultima importantissima scoperta sono già cominciate le dispute fra i dotti, i quali non sembrano concordi sulla natura della scoperta medesima.

Mentre — non crediamo di commettere alcuna indiscrezione affermandolo — il valente archeologo dott. Dante Vaglieri, vice conservatore al museo delle Terme Diocleziane, è d'avviso, come altri illustri cultori della scienza, — che si tratta realmente della così detta tomba di Romolo, il signor Hulsen, segretario dell'Istituto archeologico germanico opina che si tratti puramente e semplicemente di una lastricatura.

In tutti i modi si tratterebbe sempre di una scoperta meritevole della massima attenzione.

Alla fine del mese corrente, o al più tardi nei primi giorni del prossimo febbraio, vedrà la luce il secondo volume della poderosa *Storia di Roma* dell'illustre prof. Ettore Pais. Nella prefazione sarà, crediamo, rilevato l'importanza di questa scoperta. L'illustre professore esprimerà anche il desiderio che il ministro Baccelli faccia senza indugio continuare gli scavi fino al tempio di Marte Ultore.

A questo desiderio non vi sarà nessuno che non si associ calorosamente.

**Per gli operai disoccupati.** — L'on. Santini ha conferito oggi col presidente del Consiglio on. Pelloux, col ministro dei lavori pubblici on. Lacava, con il sottosegretario di Stato on. Marsengo e con il prefetto comm. Serrao, allo scopo di risolvere la questione degli operai disoccupati specialmente stuccatori e scalpellini.

Tutti hanno promesso di sollecitare dagli appaltatori la ripresa dei lavori e l'on. Lacava ha invitato l'on. Sacconi a conferire con lui domani per accordarsi circa i lavori del monumento a Vittorio Emanuele.

**Un ricevimento** nel quale l'arte la più eletta dava la mano alla più squisita eleganza fu quello con cui si chiusero oggi i *five o' clocks* della contessa Franchi Verney della Valletta. Vi assisteva il fiore della società romana che si deliziò ad ascoltare e ad applaudire uno scelto programma musicale, i cui principali esecutori erano la gentile padrona di casa, il pianista Bajardi, il tenore Borgatti e la signora Pisano Pagiani.

Non possiamo dire quali furono i pezzi meglio gustati, perchè tutti lo furono egualmente, ma interessarono sopratutto una sonata inedita di Tartini per violino con accompagnamento di pianoforte e la canzone di *Walter* nei *Maestri Cantori*, egregiamente cantata dal Borgatti.

Notate nella numerosa assistenza mad. Barrère, la marchesa Ristori Del Grillo, la marchesina Del Grillo, la marchesa De la Penne la contessa di Santafiora, la contessa di Villafalletto, la marchesa Monaldi, la signora Blondel, la principessa Corsini la signora Mazzoleni Bruschi, gli on. Frascara, M. Ferraris, ecc.

**Per i Prati di Castello.** — La Società generale tra negozianti e industriali di Roma, giustamente preoccupata dallo stato lagrimevole in cui è tenuto un quartiere importante e a pochi passi dal centro della città, come quello dei Prati, ha convocato gli abitanti del quartiere ad un'adunanza per lunedì sera al *Circo Reale* per stabilire ciò che convenga fare, perchè gli inconvenienti siano rimossi.

**L'assassinio a via dei Cannetti.** — Il *libro nero* della questura reca:

« Nella mattina del 17 giugno 1897 in via dei Cannetti, presso il Policlinico, fu rinvenuto ucciso a colpi di pugnale il marchese Enrico Grimaldi, di anni 31, da Firenze.

« Finora non era stato possibile di accertare gli autori del delitto. In seguito a nuove indagini vennero raccolti gravissimi indizi di reità nel fotografo Riccardo Fabbroni e nel fruttivendolo Espartero Terrini. Contro costoro fu spiccato mandato di cattura quantunque si trovino già a Regina Coeli per altri delitti. »

**Una grave caduta.** — Il signor Giulio Mariani se n'andava iersera per via Manin, quando non accorgendosi di una profonda buca, causa la mancanza dei necessari fanali, vi cadde dentro disgraziatamente e si ferì in malo modo al capo. Soccorso da alcuni cittadini fu trasportato all'ospedale e colà prontamente curato. Per buona sorte le sue ferite non sono gravi; ma perchè il municipio, quando si fanno lavori per le vie non esige che si mettano ripari e fanali a difesa della incolumità dei passanti?

**Bollettino meteorologico** del 20 gennaio:

*In Europa* la pressione è a 753 a Danzica; a 775 Madrid.

*In Italia:* Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque alzato fino a due mill., temperatura aumentata a Nord e Centro; nebbie e pioggie a Nord, qualche nebbia a Sud.



31 Appendice del 21 gennaio 1899

# Le due sorelle

**Romanzo di SAVERIO DI MONTÈPIN**



Pergaud continuò:

— Per l'addietro io avevo per Alberto Launay una amicizia uguale a quella che ho per voi... egli ha cercato di staccarmi da lui... Ma voi siete fuori di questione, e tutto ciò che mi sarà possibile di fare per voi, lo farò, ne potete essere certa; è peggio per lui se quel brutto tipo dà all'affetto ispiratomi da voi dei motivi odiosi!... La sua gelosia costituiva un insulto non meno per voi che per me!... bisogna essere un furfante per sospettare di slealtà l'unico amico! Infine, ditemi tutto quello che è accaduto e che accade in via Rebeval, dove mi avete fatto comprendere con qualche parola che non sarete più domani...

— Noi siamo perduti, mio povero signor Pergaud... balbettò la giovane.

— Non si è mai completamente perduti quando si si può appoggiare su qualche cosa, e voi siete certissima di poter contare sopra di me, voi e la mia cara figlioccia...

— « *Un padrino è un secondo padre!* » come diceva in uno dei suoi vaudevilles papà Scribe, e papà Scribe aveva ragione da vendere... Io accetto i doveri impostimi dal padrinaggio di Giulietta... Parlatemi dunque come al secondo padre della bambina...

Giulio Pergaud era brutto, ma di una bruttezza comica e niente affatto triviale. Aveva realmente la fisonomia che conveniva alla sua professione; il naso all'insù, gli occhi piccini e vivi, la bocca che gli arrivava agli orecchi, e su tutto ciò una espressione lieta e gioconda.

A questa maschera buffa accoppiate una magrezza fenomenale, una magrezza da far concorrenza a quella di Don Chisciotte.

La voce del giovane commediante era dolce e persuasiva.

Clarissa, indotta dalla corrente simpatica che univa i loro pensieri, lo mise al giorno di tutti i particolari della sua disgrazia.

Ella narrò quanto era accaduto sin dal giorno prima in via Rebeval, il ritorno di Alberto Launay, la sua attitudine, la discussione avvenuta con lui, la sua brusca partenza; poi, arrivando a sè, disse le sue successive peregrinazioni per recarsi al teatro Cluny e dal teatro Cluny in via Abesses.

L'unica cosa di cui tacque fu della visita al padre e della crudele accoglienza ricevutavi.

Giulio Pergaud, commosso, aveva ascoltato il triste racconto di Clarissa e più di una volta lo stupore e lo sdegno che provava si era tradotto in epiteti assai energici all'indirizzo del giovane primo attore, che era stato già suo amico.

— Sicchè, fece egli quando la figlia di Marcello Vincent ebbe terminato, sicchè dopo la discussione violenta nella quale aveva avuto tutti i torti, egli è partito come un pazzo! Ove credete che sia andato?

— A trovare gli agenti teatrali per cercare di ottenere da essi una scrittura in provincia...

— Non la troverà... E' stato messo all'indice dappertutto... A causa del vizio abbietto che lo domina e lo abrutisce, nessuna porta si aprirà innanzi a lui... egli non ispirerà neppure alcuna pietà...

— Che ne sarà allora di noi! mormorò allora la giovane soffocando un singulto.

Pergaud riprese a dire:

— Sicchè voi siete costretti a sloggiare domani?

— Bisogna che l'appartamento da noi occupato sia libero prima di sera...

— Il padrone di casa non esige nulla?

— Nulla... E' un bravo uomo... un uomo caritatevole... Egli ci permette di portar via i mobili, e ci saranno rilasciate le quietanze del fitto al momento della nostra partenza... Ma ove andare? Noi non abbiamo neppure di che pagare lo sgombero, poichè moriamo di fame...

— Andiamo, andiamo, non vi disperate così!... fece l'attore di Cluny dopo un momento di riflessione, tutto andrà meglio di quel che sembrate credere... Abbiate fiducia... Come vi dicevo poco fa, voi piglierete adesso una vettura e ve ne tornerete tranquillamente a casa, portando da qui alcune provviste per provvedere ai primi bisogni della mattinata di domani... Domattina io verrò in via Rebeval... Se vi troverò Launay, gli parlerò in modo che egli mi ascolti e mi comprenda... Se egli non sarà in casa, agirò io per lui... cercherò un alloggio, lo fisserò... e pagherò un trimestre anticipato occorrendo... Mi procurerò quindi un carro per lo sgombero e vi installerò nel vostro nuovo domicilio...

— Ma questo è troppo... è troppo!... balbettò Clarissa commossa fino alle lagrime. Alberto saprà riconoscere almeno quale amico siete voi! saprà provarvi la sua riconoscenza!

— La sua riconoscenza! replicò Pergaud, egli non me ne dovrà alcuna!... Non è affatto per lui che io farò quello che ho deciso, ma per voi, per la mia piccola figlioccia!... Egli è indegno di qualunque interessamento, è l'ultimo dei miserabili! Voi non ne converrete perchè lo avete amato, o perchè forse lo amate ancora... ma, in fondo, lo sapete bene!...

Clarissa non rispose.

Il commediante aprì il portamonete e ne cavò una moneta di venti franchi che introdusse nella mano della giovane.

— Comprerete del carbone, della minestra e del latte per la mia figlioccia, in attesa del mio arrivo — disse egli.

La figlia di Marcello Vincent aveva il volto inondato di lagrime, eppure sentiva rifiorire un po' di speranza in fondo al cuore, mentre le tornavano le forze e si dissipava in parte la sua orrenda stanchezza.

Giulietta, del tutto rimessa e completamente desta, si era arrampicata sulle ginocchia del padrino e lo ricopriva di baci.

— Avete un pollo freddo? chiese il commediante al padrone della trattoria.

— Certamente.

— E una scatola di biscotti?

— Ne ho una diecina, di molte varietà.

— Ebbene fate un fagotto con una di queste scatole, col pollo freddo, con un pane e una bottiglia di vino... Vi sarò obbligato.

— Vi servo in quattro e quattro otto.

Il padrone mise gli oggetti desiderati in una salvietta che annodò ai quattro capi.

— Ecco qua... disse egli.

Pergaud ringraziò, pagò il conto, prese l'involto ed uscì con Clarissa e Giulietta.

L'ora avanzava.

Si trattava di trovare una vettura.

Al boulevard di Clichy il commediante ne fermò una di transito, vi fece salire la povera madre e la figlia, pagò il cocchiere, baciò le due care creature il cui avvenire lo spaventava, richiuse lo sportello e ripigliò il cammino di via Abbesses, dopo aver gridato al cocchiere:

— Via Rebeval, 47 *bis*...

La vettura si mise in cammino e suonava la mezza dopo mezzanotte al momento in cui fermavasi avanti al numero indicato.

Salendo la scala di quella dimora in cui aveva sofferto tanto e che doveva lasciare di lì ad alcune ore senza rimettervi più piede, Clarissa si persuase che vi avrebbe rinvenuto il padre di sua figlia.

— E' impossibile che la assenza di lui si sia prolungata tanto, pensò ella, ammenochè egli non abbia presa la decisione di abbandonarmi...

Al momento in cui aprì la porta, il cuore le batteva a colpi replicati.

La giovane si diceva:

— Come mi riceverà!... Quali spiegazioni mi chiederà?

Ben presto ebbe la prova che queste preoccupazioni non avevano ragione di esistere.

L'alloggio era vuoto.

Clarissa coricò Giulietta, la quale, sotto l'influenza del vino caldo zuccherato che aveva bevuto, si addormentò subito, ma ella non pensò nemmeno a mettersi a letto.

Alberto Launay poteva tornare da un momento all'altro, e voleva aspettarlo ancora.

Per occupare le mani sciolse la salvietta che conteneva le provviste recate dalla via Lepic. Le mise sulla tavola, insieme alla moneta da venti franchi introdottale fra le dita da Giulio Pergaud, spinse il catenaccio della porta d'ingresso già chiusa, prese una sedia, si sedè ed aspettò.

Noi abbiamo lasciato Alberto Launay e Augusto Chauvallon — i nostri lettori forse se lo ricordano — in una liquoreria ove erano entrati per bere un bicchiere di absinthe, grazie alla moneta da due franchi che l'ex-giovane di avvocato aveva raccolta sul marciapiede avanti al teatro dei Menus-Plaisirs.

Era ancora troppo presto per l'attuazione del piano di cui noi conosciamo le grandi linee.

Al primo absinthe ne tenne dietro un secondo, poi un terzo.

I due compari non si ubriacavano ma si montavano la testa, si davano dell'energia, parlando a voce bassa dei loro bei progetti avvenire.

Alla fine suonarono le undici e mezza.

Stamane cielo nuvoloso o coperto sull'Italia superiore, sereno altrove.

*Barometro:* 770 a Venezia, Milano e Torino; 771 Cagliari, Roma e Foggia; 772 Palermo, Napoli e Lecce.

*Probabilità:* Venti deboli e freschi meridionali, cielo vario a Sud, nuvoloso e coperto altrove con qualche pioggia.

*Roma.* — Barometro a mezzodì: 771,7 — Termom. centig. massima 13,9 minima 6.7 — Umidità relativa 76, assoluta 5,39 — Vento a mezzodì: Calmo — Stato del cielo: quasi coperto.

**Onorificenza.** — Il sig. Tito Sessi, insegnante e cittadino benemerito, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.



# TEATRI

Le novità al *Nazionale:* — *La moglie di un grande artista.*

Ludovico Muratori credo sia il decano degli autori drammatici italiani. Prima del '70 le compagnie di prosa che giungevano a Roma dovevano sostenere una lotta continua con la censura pontificia. Il repertorio allora in voga recava le ultime novità di Dumas, di Augier, di Sardou, scrittori che insieme ad altri non pochi italiani venivano inesorabilmente respinti dalla feroce censura. E' facile immaginare come il repertorio delle compagnie — nei teatri di Roma — si dovesse assottigliare in modo spaventevole. Ebbene, Ludovico Muratori ha rappresentato spesso per esse una vera provvidenza.

Perchè se le sue commedie rispondevano agli intenti rigidamente morali della censura si distinguevano pure per una certa festevolezza, per una vena di gentile arguzia che scorreva di scena in scena.

E accanto ai molti soporiferi che quelle compagnie dovevano di necessità propinare al disgraziato pubblico romano, la produzione drammatica del buon Ludovico Muratori, con una nota gioconda, rompeva l' abituale monotonia.

Naturalmente da allora — a parte i mutamenti politici — il gusto del pubblico, in teatro, ha seguito tutte le evoluzioni dell'arte rappresentativa, e così il nome del Muratori non poteva che man mano scomparire, fino a diventare al più ignoto.

Sono dunque trascorsi molti anni dal periodo in cui egli era applaudito fino a questa sua improvvisa resurrezione artistica, avvenuta con il premio che il Comitato dell'Esposizione di Torino ha conferito alla sua commedia *La moglie di un grande artista.*

La compagnia del *Teatro d'arte* l' ha eseguita iersera, per la prima volta a Roma.

Si tratta di un bozzetto storico che per la forma semplice, per la comicità bonaria, per la sveltezza del dialogo, si riallaccia appunto alla obliata produzione del Muratori. Non è il caso perciò di sviscerare a fondo questo breve lavoro nè di ricercarne i difetti. Esso ha significato un momentaneo ritorno all'antico, ed ha offerto occasione al pubblico che affollava il *Nazionale*, di rendere omaggio a un modesto veterano della scena.

L' argomento si svolge attorno ad un episodio della vita del Canova.

Il celebre scultore non appare che nella penombra del quadro, giacchè in piena luce vi stanno Giovanni Volpato, sua figlia Domenica e Raffaele Morghen.

Il Volpato vuole maritare la figlia a un grande artista, che è appunto il Canova; ma essa ama il Morghen, fino ad allora sconosciuto, e che rivela a un tratto il suo forte talento con una deliziosa incisione. Si avvia dunque lui pure a diventare un grande artista in modo che sposando la leggiadra Domenica può ben appagare la vanità del Volpato.

Buona l'esecuzione del Duse, dei Rossi-Pianelli e specialmente della Teldi, spontanea ed aggraziata. Malgrado vi faccia una breve comparsa, l'attore che riproduce il personaggio del Canova è apparso insufficiente.

Calata la tela si voleva l'autore alla ribalta, ma egli non era in teatro. *Em.*

*P. S.* A proposito del *Nazionale:* — una interessante notizia.

Silvain, il rinomatissimo attore francese, *sociétaire* della *Comédie* e professore al Conservatorio di Parigi, la sera del 3 febbraio eseguirà *Louis XI*, di Delavigne. Quindi andrà a Napoli per ritornare a Roma il giorno 6 nella qual sera eseguirà *Horace*, tragedia di Corneille e *La femme de Tabarin*, commedia in un atto di Catulle Mendes.

Spettacoli del giorno.

All' *Argentina:* — Domani dunque *I Puritani* con la Pinkert ed il Bonci, completamento ristabilito. Ma vi è di più: — continuando l'indisposizione del Tabujo la sua parte verrà sostenuta dall' esimio artista Senatore Sparapani, che ritorna così alle scene dopo parecchi anni, e certo per riscuotervi nuovi applausi. Seguirà la seconda del ballo *Sole e Terra.*

Al *Costanzi:* — Stasera prima rappresentazione della nuova operetta di Roger, *Sua Maestà l' Amore.*

Al *Valle:* — Per lo spettacolo d' onore di Ermete Novelli, stasera, il teatro è già tutto venduto.

Al *Quirino:* — Stasera prima del *Fra Diavolo* con le signore Calzolari e Quaini, ed i signori Lombardi, Fari, Fabbri-Bossmi e Rossi. Dirigerà l' orchestra il maestro Gianoli.

Al *Manzoni:* — Stasera spettacolo d' onore della signora Ebe Porro-Guasti con l'idillio drammatico, di A. Ratti, *Raffaello e la Fornarina.*

Al *Metastasio:* — Parimenti stasera spettacolo d' onore della signorina Alfonsina Boschetti con l' ottava replica dell' applaudito dramma di A. Turchi *Fata grigia.*

All' *Eldorado:* — Pubblico numeroso accorre sempre alle rappresentazioni della *troupe* africana de' Dahomey-Togo.

Quanto prima avrà luogo la cerimonia pel battesimo del bambino nato durante il viaggio.

Domenica *matinée* dedicata ai bambini

### IL TERZO CONCERTO DELLA NUOVA SOCIETÀ MUSICALE

La Sala Dante presentava oggi un aspetto imponente per l'immensa quantità di folla accorsa, quale soltanto per le più solenni attrattive è dato vedere. Ed il programma del 3. concerto della nuova Società Musicale, per la scelta delle opere e per gli esimii artisti che le interpretavano, meritava davvero tale pubblico favore.

Dopo l'*Ouverture* della *Grotta di Fingal* di Mendelsshon, il maestro Sgambati, direttore della Società, si assise al pianoforte per suonare il suo concerto in *sol minore*, coll'orchestra diretta dal maestro Pinelli. Altra volta analizzammo il magnifico lavoro, ed oggi riudendolo, non abbiamo a cambiare una linea di tutto il gran bene che ne dicemmo come freschezza d'idee e purezza di forme. L'esecuzione riuscì come uno dei più eccellenti pianisti può fare, ed il caldo successo riportato ancora una volta dal maestro Sgambati ne è la miglior prova.

Seguiva il duetto delle *Nozze di Figaro* « Crudel perchè sinora », con grande garbo cantato dalla signora Pettigiani-Pisano in unione all'illustre Cotogni, il quale ultimo, coll'arte sua sempre uguale, ci diede poi la *Serenata* del *Don Giovanni*, accompagnata dall'orchestra e dal valentissimo Maldura col mandolino. Se ne volle il *bis* fra calorosi applausi.

Chiudeva l'interessante trattenimento il poema sinfonico di Liszt: *Les Préludes.*

S. M. la Regina che non mancava al concerto, complimentò tutti gli egregi esecutori.

### LA PRIMA DELL' « IRIS » A MILANO
*(Nostro telegramma particolare)*

MILANO, 20, ore 2,25 pomer. — (*Moschino.*) La *Scala* ieri sera era sfolgorante per l'attesa prima rappresentazione dell'*Iris*, la quale costituì un vero avvenimento mondano. Il teatro era interamente venduto fino dal giorno innanzi.

Nell'oscurità completa, mal sopportata dal pubblico nervoso, il maestro Toscanini attacca il preludio. Il suo svolgersi con la graduale ascensione del sole, stupendamente resa dalla disposizione delle luci, piace sempre più, tanto che al termine del pezzo tutti applaudiscono chiedendo il *bis* che Toscanini concede.

La frase d'uscita di De Lucia provoca altri unanimi applausi; ma ben presto si stabilisce una corrente di freddezza che la scena de' burattini, lunga e alquanto puerile, cambia in ostilità impaziente. La serenata d'*Jor*, [illegible] con squisitezza incantevole da De Lucia, [illegible] gli applausi. Si chiede il *bis*, che è concesso. Il coro delle *mousmé*, non bene reso dalle coriste più intente a seguire le battute del maestro che ad agire, passa freddo nella prima parte, con lievi applausi alla seconda. Dopo i burattini, silenzio completo. Le grida del cieco non commuovono affatto. Alla fine dell'atto una sola chiamata agli artisti.

Al secondo atto l'interesse è maggiore. Il risveglio d'*Iris*, delicatamente eseguito dalla Darclée, piace. Tutta la scena della seduzione, eseguita con arte mirabile e con impeti di passione affascinante dal De Lucia, suscita vive approvazioni

L'aria della piovra, stupendamente detta dalla Darclée, piace ma senza entusiasmare. Il resto dell'atto interessa abbastanza, anche perchè è assai bello l'effetto della strada notturna; ma non persuade.

Tre chiamate agli artisti soli e un'altra insieme a Toscanini.

Il terzo atto, al buio, riprovoca dei nervosismi; passano sotto silenzio il preludio e la scena dei cenciaiuoli. Non è molto felice lo scenario, con rupi altissime; bella invece la pittoresca invasione floreale entro cui sparisce Iris.

La ripresa dell'inno al sole è applaudita, ma con meno calore; due chiamate alla Darclée.

Questa è la cronaca esatta. I giudizi complessivi sono in maggioranza contrari all'opera, della quale, in verità, non furono afferrate le bellezze e la genialità; mentre si insistette sui punti meno felici. Si trova generalmente che l'estrema povertà del libretto nocque all'ispirazione del musicista, che s'innamorò soltanto delle parti caratteristiche esteriori. E' certo però che con maggiore serenità, l'opera sarà più gustata.

Si giudicano degni dei maggiori encomi l'esecuzione intelligente della Darclée e il canto squisito e l'azione vibrante di De Lucia.

I due artisti lottarono e vinsero contro la freddezza del pubblico.

Bene il Buti e il Tisci-Rubini. La messa in scena ricchissima. L'orchestra splendidamente diretta dal Toscanini. Domani sera, seconda rappresentazione.

### IL MAESTRO PEROSI AL « CIRQUE D' ÉTÉ »
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 20, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) In seguito ad invito di monsignor Belmonte, auditore presso la Nunziatura, il maestro Don Perosi si recherà in marzo a Parigi per dirigere l'esecuzione della *Risurrezione*, con grandi elementi vocali e istrumentali al *Cirque d'Été.*

## Spettacoli del 20 gennaio

**Argentina** — Riposo.

**Costanzi** (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *Sua Maestà l'Amore.*

**Valle** (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Il burbero benefico* — *Semplicità* — *Le distrazioni del sig. Antenore.*

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia drammatica: del Teatro d'Arte: *Serafina la devota.*

**Quirino** (ore 9). — *Fra Diavolo.*

**Manzoni** (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Raffaello e la Fornarina.*

**Metastasio** (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Fata grigia.*

**Nuovo** (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Il Folletto.*

**Eldorado** (ore 9). — Spettacolo della *troupe* africana del Dahomey e Togo.

**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

# TRIBUNA PARLAMENTARE

## AL SENATO

*Seduta del 20 gennaio*

Presidenza del presidente **Saracco.**

La seduta si apre alle 3 45.

Sono presenti i ministri on. Pelloux, Vacchelli, Carcano, Lacava, Di San Marzano e Fortis.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro.

Le urne rimangono aperte.

E si riprende la discussione generale del bilancio dell' interno.

L'on. **Astengo** risponde alle osservazioni fatte ieri dal senatore Durante all'opera sua quale direttore dei servizi amministrativi al ministero dell'interno. Dice che autorevoli persone lo sconsigliarono dall'accettare le proposte del senatore Durante perchè invadenti le attribuzioni dei prefetti e dei questori.

Giustifica il suo operato circa la nomina degli ispettori del servizio celtico; dice di aver migliorato il servizio dei dispensarii celtici e si diffonde su tutta l'opera sua relativamente a tutti i miglioramenti fatti e tentati per l'ingegneria sanitaria e per l'istituto vaccinogeno e per i laboratorii della direzione di sanità.

On. **Tommasi-Crudeli** dichiara che le statistiche false di cui parlò il sen. Durante furono rettificate appunto dallo stesso Ministero della marina che le riconobbe false dopo la morte dell'autore di esse, il quale così le fece per provare che le disposizioni della legge Crispi avevano agevolata la diffusione delle malattie celtiche.

On. **Todaro.** Difende dalle accuse dell'on. Durante il Consiglio superiore di sanità. Non vuole che si crei una direzione per le malattie celtiche, e raccomanda invece la nomina del direttore amministrativo. Ritiene che il ministro ha necessità del concorso di un corpo così importante qual'è il Consiglio superiore di sanità che può anche di sua iniziativa prevenire o reprimere gli abusi.

L'on. **Cannizzaro** raccomanda che si ponga in vigore la legge sanitaria nella sua lettera e nel suo spirito.

Non crede necessarii, salvo rari casi, i regolamenti comunali sempre che si applichi ovunque la legge generale.

Non capisce la divisione fra direzione tecnica e civile amministrativa. Occorre soltanto scegliere un ottimo direttore.

L'on. **Serena** parla per fatto personale. Durante il ministero Rudinì egli ebbe campo di conoscere il personale dell'ufficio d'igiene e ne fa l'elogio.

On. **Bonasi** (relatore) sostiene l'unicità di ruolo che è reclamata dalla giustizia e servirà a ringiovanire continuamente il personale del Ministero. Confuta alcune obbiezioni dell'onorevole Durante e ritiene necessario erigere la divisione di sanità a vera e propria direzione generale. Loda il provvedimento preso dal ministro Pelloux di affidare il servizio delle ispezioni per le malattie celtiche ai medici provinciali. Si associa poi all'on. Gadda nel reclamare i progetti amministrativi da lui chiesti, e all'on. Negri nell'invocare speciali provvedimenti contro le teorie sovversive.

Quanto alla stampa osserva che abbiamo l'ordinamento il più imperfetto. Si è voluta imitare la legge francese con l'istituzione del gerente, ma non si avvertì che in Francia il gerente è lo stesso direttore. Fra noi il gerente è un disgraziato che non ha responsabilità alcuna: da ciò la conseguenza che invece della libera stampa si ha una stampa licenziosa.

Bisogna dunque porre un riparo a questo stato di cose se si vuole che la stampa risponda allo scopo altissimo per cui ha la sua ragione d'essere. (Bene).

**Pelloux** (segni di attenzione). Ringrazia il relatore che gli è stato di grandissimo aiuto colla sua relazione e col discorso oggi pronunciato. Certo gli ha in tutto abbreviato il compito. L'on. relatore ha manifestato il voto di unificare il ruolo degli impiegati della amministrazione centrale con quello degli impiegati provinciali. Si dichiara perfettamente di questo avviso come già ebbe occasione di dire alla Camera.

Circa l'ufficio della Sanità pubblica si associa alle lodi che ad esso sono stati indirizzati. Non crede vi sia bisogno di riforme ma di ritocchi.

Dalla discussione si è delineato l'indirizzo che si desidera abbia questo servizio ed egli lo applicherà

Crede che al decentramento convenire far procedere riforme amministrative, ed espone dubbi sopra gli effetti di un largo decentramento anche sotto l'aspetto politico. Ciò è tanto più da tenersi in conto in un paese nel quale per considerazioni politiche nessuno ha osato di accettare il suo sistema territoriale nell'ordinamento dell'esercito.

Circa ai progetti presentati dall'on. Rudinì, essi sono caduti per la chiusura della sessione parlamentare, ma alcuni di essi ne ripresenterà.

Il sen. Negri è stato forse un po' ingiusto con lui, non tenendo conto di quello che ha fatto e delle circostanze difficili in cui si è trovato. Non si vanta di aver fatto molto, ma, pur non avendo fatto molto, il paese è tranquillo (movimenti). Vuol dire parlomeno che è stato fortunato Non è punto vero che i fatti di maggio siano dimenticati. Ricorda il suo discorso del 18 dicembre all' altro ramo del Parlamento in risposta ai deputati Sonnino e Prinetti.

Legge le dichiarazioni allora fatte per ciò che che riguarda le associazioni, la stampa, ecc. Il suo programma è libertà per tutti, ma garanzie serie per il governo.

Il senatore Negri a favore del suo assunto, disse che, se l'incendio è spento, la delinquenza è peggiorata. Non può ammettere assolutamente questa affermazione. Egli studiò le cause dei disordini nelle varie parti del Regno, ma crede che essi si sarebbero probabilmente prodotti anche indipendentemente gli uni dagli altri.

Ricorda ciò che disse al senatore Cannizzaro col quale prese impegno dinanzi al Senato di pubblicare una relazione sui disordini senza però disconoscere i pericoli e gli inconvenienti che poteva presentare una pubblicazione di quel genere. La relazione è pronta, la tiene sul banco, ma si è confermato nell'opinione che non si possa pubblicare senza pericoli. La mette però a disposizione del senatore Cannizzaro. (Approvazioni.)

Conviene lasciare che l'ordine si consolidi, che gli spiriti si tranquillizzino... Vedrà l'on. senatore Negri, vedrà che il Senato ha qualcosa da presentare.

Non crede di dover seguire il senatore Bonasi in ciò che disse sulla stampa. Le cose dette gli sembrano buone, ma si riserva però sulle questioni di ordine generale. Detto questo spera che il Senato voterà il bilancio dichiarandosi soddisfatto dell'opera del governo. (Bene!)

**Durante**. Si scagiona degli appunti fattigli dai sen. Astengo e Tommasi-Crudeli quando parlarono per fatto personale.

**Negri**. Si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del governo.

**Gadda** e **Astengo** parlano per fatti personali.

Dopo breve replica del relatore sen. **Bonasi** e del sen. **Durante** la discussione generale è chiusa.

Chiusa la votazione e fatto lo spoglio delle urne, il **Presidente** ne proclama il risultato.

Bilancio del ministero del tesoro:

Vot. 116: Fav. 97 — Contr.

Il Senato approva.

La seduta è levata alle ore 7.

Domani seduta alle 3.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Palermo,** 20, ore 4,10 pom. — *Per vendetta* Un orribile delitto fu commesso a Sancataldo di Caltanissetta. Alcuni ignoti malfattori introdottisi nottetempo nella casa campestre di Stefano Bellanca in contrada di Pala, uccisero costui a colpi di pugnale, nonchè il figlio Giuseppe a colpi d'arma da fuoco. Il delitto si attribuisce a vendetta di malviventi che sono sconosciuti.

**Siracusa,** 20, ore 2,35 pom. — *Scossa di terremoto* — Una forte scossa di terremoto ondulatorio, durata diversi secondi, si avvertì ieri sera a Malta Tunisia e Tripolitania.

A Sfax diverse case rimasero danneggiate.

Molto panico nella popolazione.

**Sassari,** 20, ore 3,10 pom. — *Briganti mascherati* — Tre individui mascherati assalirono a Sennori la capanna del pastore Giorgio Iddocca.

Fattolo uscire, esplosero tre fucilate che lo resero in fine di vita; quindi bastonarono la moglie togliendole i bottoni d'oro della camicia. Credesi sia stata una vendetta.

**Ancona,** 19. — *Tentato suicidio.* — Oggi, circa l'una, la cinquantenne Tritini Irene di Falconara, recatasi sul braccio sinistro del porto, si gettava in mare.

Essendosene accorte alcune guardie di finanza, la poveretta fu tratta dall'acqua e condotta all'ospedale, dove non dichiarò i motivi del tentato suicidio.

Pare però che a tale decisione l'abbiano spinta parecchie cause, e cioè la morte recente del marito, critiche condizioni finanziarie e una lite avuta con alcune vicine di casa.

**Trapani,** 20, ore 11.30 ant. — *Gesta di sangue.* — In contrada di Mazzarella, territorio di Marsala, Brigaglia Gaspare, per precedenti rancori, uccideva a colpi di rivoltella la propria zia Falcone Maria e feriva gravemente Giuseppe Falcone, fratello di costei. Pure in Marsala, Giuseppe Agata, venuto a diverbio col proprio fratello Antonio, inferse a costui una coltellata per la quale trovasi in pericolo di vita.

# INFORMAZIONI

### AL SENATO

Oggi al Senato è continuata e si è chiusa con un discorso dell'on. Pelloux, ministro dell'interno, la discussione generale sul bilancio dell'interno.

Il bilancio del tesoro è stato approvato a scrutinio segreto con 97 voti favorevoli contro 19.

### L'ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA

L'ordine del giorno per la seduta della Camera, convocata per il giorno 25 alle ore 2 pomeridiane, reca:

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. Applicazione del modificato trattamento doganale ai prodotti di origine francese.
4. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale.

### PEI DISORDINI UNIVERSITARI

Il ministro della pubblica istruzione, on. Baccelli, ha inviato ai rettori delle Università di Palermo e di Napoli il seguente telegramma:

« Approvo la chiusura temporanea di cotesta Università decretata da lei e dal Consiglio accademico.

« Avverta con un pubblico avviso che gli studenti hanno perduto la sessione estiva degli esami.

« Scriva una circolare ai padri di famiglia, avvisandoli che, se ad Università riaperta, quando Ella crederà opportuno riaprirla, si rinnoveranno i disordini, l'intero anno accademico sarà irremissibilmente perduto. Nella stessa circolare faccia sapere che, periziati i danni, si troverà modo di farli pagare all'erario dagli autori e da chi è legalmente responsabile per essi. »

### LA SALUTE DEL PAPA

Da pochi giorni il Papa è alquanto indisposto, ma lo stato della sua salute non desta alcuna apprensione. Si tratta in realtà di un raffreddore non accompagnato però da febbre. Dopo un paio di giorni di letto, ieri ed oggi, Leone XIII si è levato e ha ripreso le consuete occupazioni.

Tuttavia il ricevimento della Principessa ereditaria di Svezia e Norvegia è stato rimandato a domenica; e quello dell'aristocrazia romana alla prossima settimana.

### PER IL TRATTATO COMMERCIALE con la Francia

L'on. Randaccio ha presentato oggi alla presidenza della Camera la relazione sul disegno di legge « per autorizzare l'applicazione di un modificato trattamento doganale ai prodotti di origine francese. »

### PER L'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

Per domani alle ore 4 è convocata la Commissione per l'esame del disegno di legge « sull' autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del regno. »

### PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Oggi, al ministero di agricoltura, si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Colosimo, la Giunta permanente per l' Esposizione di Parigi. Sono intervenuti i commissari Di Sant'Onofrio, Ferrari, Sacconi, Martinez, Fabrizi, Sabatini, Siemoni, Callegari, Niccolini.

Il presidente ha data comunicazione della nomina delle varie Sotto-Commissioni per l'esame delle domande di ammissione, a lui deferita dalla Giunta nella precedente seduta.

Le Sotto-Commissioni rimangono così formate:

*Gruppo I.* istruzione ed educazione — *Gruppo III,* strumenti e procedimenti generali delle lettere, scienze ed arti. Bodio, Colombo, Fabrizi, Ferrari, Grippo.

*Gruppo IV,* materiale e procedimenti generali della meccanica — *Gruppo V,* Elettricità — *Gruppo VI,* genio civile, mezzi di trasporto — *Gruppo XI,* miniere e metallurgica: Colombo, De Vecchi, Martinez, Pirelli, Sabatini, Sacconi.

*Gruppo VII,* agricoltura — *Gruppo VIII,* orticoltura e arboricoltura — *Gruppo IX,* boschi, caccia, pesca, prodotti agrari naturali — *Gruppo X,* alimentari: Siemoni, Niccolini, Fabrizi, Di Sant'Onofrio.

*Gruppo XII,* decorazione e mobilio degli edifici pubblici e delle case: Di Sant'Onofrio, Martinez, Sacconi, Ferraris, Michetti.

*Gruppo XIII,* filati, tessuti e vestiti — *Gruppo XIV,* industrie chimiche — *Gruppo XV,* industrie diverse: Pirelli, Michetti, Callegari, De Vecchi, Sabbatini, Niccolini.

*Gruppo XVI,* Economia sociale, igiene ed assistenza pubblica: Bodio, Fabrizi, Ferrari, Grippo, Siemoni, Callegari.

*Gruppo XVIII,* Armata di terra e di mare: Colombo, Martinez, Pirelli.

Sotto-Commissione per le pubblicazioni da farsi dal governo: Bodio, Siemoni, Callegari, Grippo, De Vecchi, Di Sant'Onofrio.

Si è poi discusso su un ordine del giorno Sabatini-Sacconi, tendente ad istituire, nel padiglione italiano, una mostra speciale delle opere più insigni di arte moderna applicata all'industria.

Sui criterii per attuare tale proposta parlarono in vario senso Di Sant' Onofrio, Callegari e Ferrari. Il presidente propose che la scelta delle opere che dovranno figurare nel padiglione sia fatta dopo la presentazione di tutte le opere, nella sezione di arte applicata all' industria, delegandola alla Commissione artistica speciale, alla quale sarà affidata la interpretazione del voto della Giunta permanente.

In seguito a queste osservazioni dell' on. Colosimo l'ordine del giorno fu modificato e approvato in questi termini:

La Giunta permanente delibera di organizzare nel padiglione d'onore, riservato all'Italia, una mostra speciale dei più eletti lavori d'arte nell' industria — interpetranti le esigenze della vita moderna: di fare offici diretti individuali perchè non manchi a questo concorso l'adesione di quanti possono autorevolmente testimoniare dei maggiori progressi conseguiti anche in questo ramo del lavoro nazionale.

La scelta degli oggetti è affidata alla Commissione artistica di cui nel regolamento speciale per le Belle Arti.

Su proposta Sabatini si è poi anche deciso di rivolgere un voto al governo, perchè sui fondi stanziati per l' Esposizione si assegni una somma per facilitare l'organizzazione di mostre collettive aventi carattere nazionale.

La Giunta infine espresse il voto al ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè a nome del governo, voglia fare ufficio al commissariato francese di concedere un maggiore spazio di terreno per l'esposizione delle industrie dei prodotti chimici.

Alle 4 e 1/2 la seduta è tolta e le Sottocommissioni sono rimaste riunite per dar principio ai loro lavori.

### GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta per le elezioni è convocata per giovedì 26 gennaio.

### BALLO A CORTE

Il primo ballo a Corte è annunziato per il 28 corrente.

# COSE DI NAPOLI

### BALLO A CORTE

Il 25, gran ballo a Corte. Vi saranno inviti larghissimi.

E non sarà il solo ricevimento del carnevale alla reggia.

### PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

La nostra Camera di commercio s'adopera [attivamente perchè Napoli degnamente concorra alla Esposizione di Parigi. Essa ha già deliberata la somma di L. 10,000. Altre somme delibereranno il Municipio, la provincia e il Banco.

Il Comitato locale di Napoli è presieduto dal comm. Luigi Petriccione.

# Alla Camera francese

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 20, ore 3,5 pom. — (*Jacopo*). La Camera è spopolata. Appena aperta la seduta, si comincia a discutere dell'epoca in cui saranno svolte le varie interpellanze sopra i diversi argomenti, specie quelle sull'Algeria le quali — a richiesta di Dupuy — vengono rinviate a dopo il bilancio.

L'antisemita Morinaud dà lettura di un lunghissimo progetto di legge sulle modificazioni da apportarsi al regime della naturalizzazione in Algeria.

Morinaud nota fra i pericoli che presenta l' attuale facilità di naturalizzarsi francesi in Algeria questo che una quantità di soldati italiani in congedo si recano ad abitare sulla costa algerina ottenendo dopo pochi mesi la naturalizzazione.

Il resto del suo discorso perdesi fra i rumori e le conversazioni della Camera, non udendosi neppure gli articoli del progetto che egli legge e propone.

L' oratore commenta poi questi articoli con le solite violenze e ripete che bisogna che cessino i casi di individui che sono in pari tempo italiani e francesi.

I rumori e le proteste gli impediscono di continuare.

Sale alla tribuna il presidente del Consiglio.

Dupuy risponde all'oratore avere il Governo annunziato già che proporrà qualche modificazione allo stato attuale di cose, però senza effetto retroattivo, non vedendo egli punto un pericolo nella presenza dei pronipoti di Masaniello che recansi sulle coste dell'Algeria a scopo di lavoro.

Il presidente del Consiglio termina chiedendo ed ottenendo, malgrado le proteste di Morinaud, il rinvio ad una Commissione del progetto di legge.

Dejèante reclama l'urgenza per la proposta di demolizione della cappella espiatoria.

Il presidente del Consiglio, Dupuy, dichiara che egli non crede necessario per la Repubblica di turbare il riposo dei morti.

La Camera respinge l'urgenza per la proposta Dejèante con 332 voti contro 150.

Ore 4 pom.

Si impegna quindi una vivissima discussione sul rialzo delle tariffe pei trasporti di merci ordinato, per decreto, dal ministro dei lavori pubblici, Krantz, il quale dice che bisognava modificare le tariffe perchè esagerate, e domanda che si rinvii ad un mese la discussione sulla questione.

La Destra si mostra feroce contro Krantz perchè spera di rovesciarlo.

Per calmare la bufera Dupuy dichiara che l'applicazione delle nuove tariffe è sospesa; e così il rinvio chiesto da Krantz viene approvato.

Dopo ciò Breton comincia a svolgere la sua interpellanza relativa al *dossier* diplomatico dell'affare Dreyfus.

Egli vuole che alla Corte di Cassazione fossero comunicati tutti gli incartamenti, e non si ripeta l'iniquità commessa nel primo processo.

Fino dalle prime parole, l'oratore suscita incidenti. La Destra gli rinfaccia di essersi rifiutato di salutare la bandiera nazionale.

Breton, continuando, dice che egli parla per impedire che dopo la sentenza della Cassazione si venga ad asserire che la Corte non aveva avuto conoscenza di tutti i documenti; e qui cominciano i soliti battibecchi.

L'oratore rifà per la millesima volta la storia della condanna di Dreyfus dicendo scandaloso che lo si sia condannato senza fargli conoscere le imputazioni che gli si facevano. Attacca quindi vivamente Meline.

Méline gli risponde: « Feci eseguire la legge! »

E Breton di rimando: « Proverò che siete il principale colpevole! »

Breton avendo affermato che Méline conosceva le falsificazioni Henry, Barthou si alza dal suo posto esclamando:

— Io che gli ero collega, vi do una smentita!

Questa interruzione fa nascere un vivacissimo incidente. Breton esclama:

— Voi non avrete saputo nulla, ma il vostro collega Rambaud (ministro dell'istruzione nel gabinetto Meline) sapeva tutto e lo disse presente un deputato.

*Voci diverse.* Chi è? Chi è?

*Il deputato Tramu* (dal suo banco). Sono io! (Grande sensazione).

Tramu, avuta la parola, dichiara che in un comizio agrario Rambaud gli disse:

« Allora, noi pure conoscevamo il falso di Henry, ma giudicammo meglio non parlarne. »

Ed egli, meravigliato, rimbeccò?

« — Come, lo conoscevate e taceste! »

Tramu, il quale parla dal suo posto, legge quindi parecchie dichiarazioni di persone presenti identiche alla sua.

Barthou protesta vivacemente, dicendo che nessun ministro del gabinetto Meline conobbe il falso di Henry; egli lo conobbe quando, fu scoperto da Cavaignac e allora diventò revisionista.

Meline, protagonista dell' incidente, tace ma prende note.

Ore 5,2 pom.

Dopo aver riprodotto le assicurazioni di vari ministri, degli interni e della guerra, che non esisteva nulla oltre il *dossier* segreto, Breton afferma essere ormai certo che esiste ed esisteva il *dossier* diplomatico.

Chiede se contiene le lettere note, citando le prove che se non vi sono, vi furono!

Legge il famoso: « Quel canaglia di Dreyfus... », ma eccita rumori incredibili, aggiungendo che era firmato da Guglielmo.

Calmata l'agitazione della Camera, egli seguita a fare la storia del *dossier* eccitando continui incidenti.

Fra gli altri, Millevoye gli grida:

— Parlare così, è una viltà!

E quantunque ritiri la parola, Breton gli risponde:

— Sta bene, ma ne prendo nota!

Conchiude infine chiedendo a Dupuy che, se vuole la luce, faccia un'inchiesta per sapere come i falsi documenti in questione furono creati e come furono distrutti.

Delcassé, ministro degli esteri, risponde recisamente che non esistettero mai nell'archivio degli affari esteri nè le lettere di Dreyfus, nè quelle di un sovrano straniero, almeno da 12 anni a questa parte.

Non vi sono neppure lettere scritte da sovrani esteri a proposito del condannato.

Nessun ministro degli esteri, nessun gabinetto degli esteri, ne ebbe conoscenza.

Se documenti di questo genere si fossero falsificati, non sarebbero stati portati al quai d'Orsay dove la diplomazia non è così ingenua da riceverli per buoni.

Ciò detto, scende rapidamente dalla tribuna in mezzo agli applausi.

Ore 5,48.

Meline sale alla tribuna e cerca di rispondere alle accuse lanciategli da Breton; ma il compito gli riesce assai difficile per le interruzioni e le grida:

— Ponetevi d'accordo con i vostri complici! - si grida ripetutamente.

Meline nega recisamente che egli e i suoi colleghi conoscessero il falso.

Smentite le parole di Rambaud, Meline dice:

— Mi si rimprovera da Sinistra di non aver fatta la revisione. Ebbene ogni giorno più mi felicito di non averla fatta allora. (Acclamazioni a Destra e al Centro). Non la feci perchè non esisteva un fatto nuovo che la giustificasse.

Ora il fatto nuovo è venuto e la situazione è mutata. Ma per fare la revisione conveniva circondarla dalle necessarie garanzie. Voi non l'avete fatto ed ecco perchè incontrate una resistenza nella coscienza del paese.

Quello che si sta facendo è la demolizion dell' esercito e delle istituzioni. Il processo Dreyfus non è che un pretesto e le responsabilità che sorgeranno all'indomani del verdetto saranno terribili.

Ore 5,45.

Queste affermazioni provocano proteste violenti a Sinista, a cui la Destra e i Centri ri' spondono.

Il baccano dura lungamente.

Meline ripiglia poi:

« Voi attaccate l'esercito nei suoi capi! »

L'intiera Sinistra scatta in piedi, gridando: « No, all'ordine! »

Deschanel tenta invano di calmare la bufera.

Meline legge vari brani, di giornali avanzati, contro l' esercito.

Conchiude dicendo che la revisione divide il paese in due partiti ed eccita gli avversari a sagrificarsi sull'altare della patria.

Immenso tumulto composto di urli, fischi ed acclamazioni della durata di cinque minuti.

Viviani protesta contro le accuse di antipatriottismo lanciate da Méline.

Ore 5,35.

Viviani ottiene una grandissima ovazione respingendo le accuse di Meline, il quale disse che i revisionisti insultano l'esercito.

« Il maggiore degli insulti — esclama Viviani — fu fatto da voi, accomunando alla causa dell'esercito quella dei falsari e applicando la croce della Legion d'onore sul petto degli Esterhazy! »

Ore 6.06 pom.

Chiudesi la discussione.

Il governo, fra i numerosi ordini del giorno presentati, accetta l'ordine del giorno puro e semplice, che è approvato con 430 voti contro 51.

## La citazione ad Esterhazy

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 20, ore 5,18 pom. — (*Jacopo.*) Hamard, sottocapo della pubblica sicurezza, incaricato dalla Cassazione, consegnò ad Esterhazy una citazione per comparirle davanti nella settimana ventura.

Esterhazy ha scritto al ministro della guerra chiedendogli di essere sciolto dal segreto professionale.

La *Stefani* comunica:

La Corte di Cassazione si adunò a porte chiuse ed esaminò, da mezzodì alle due pom., l'incartamento diplomatico circa l'affare Dreyfus.

Essa intese a questo riguardo le spiegazioni di Hanotaux; ne seguì quindi un confronto coi generali Mercier, Boisdeffre, Gonse e Billot.

# BORSE E MERCATI

**Cronaca finanziaria quotidiana**

Nelle Borse italiane si è avvertito oggi un sensibile desiderio di realizzi, che si è mantenuto anche dopo che da Parigi venne segnalata una certa ripresa sul corso della nostra Rendita. Infatti, Parigi esordì a 93,75, poi, su ordini di vendita dell' Italia, scese gradatamente a 93,50, e in chiusura 93,55. In Italia si aggirò sul corso di 100.30 Il cambio, leggermente più fermo a 107,60 — Londra 27,11 — Berlino 132,70 a 132,85.

Il mercato dei valori, per le ragioni suddette, chiude ai corsi più bassi della seduta. Banca d' Italia 1003 — Credito Italiano 664 — Banca commerciale 702 — Banca Generale 95 — Istituto Fondiario 523 — Meridionali 744,50 — Mediterranee 539,50 — Navigazione 438 — Italfnerie 414 — Società italiana 358 — Acciaierie 1210 — Veneta 80.

I valori locali seguirono la corrente generale. Condotte 292 — Metallurgiche 233 — Ferriere 155 — Gas, straordinariamente agitato ed attivo, con importanti transazioni, esordì a 785, offerto senza compratori, poi fece 780 con partite importanti, sfiorò il 782 e chiude a 780 — Omnibus 424 — Banco di Roma 134 — Molini 137 — Cemento, causa il realizzo di una forte partita ed il poco buono andamento generale di tutta la Borsa, scesero a 125, e chiudono a 126 domandati — Immobiliari 262 — Risveglio per le Azioni del Risanamento, spinte fino a 31.

Ore 6 pom. — Rendita 100,27 1/2; Comit. 700 Credito 660 a 661; Ferriere 155,50; Metalli 231 a 232; Molini 136; Condotte 290.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali**

Giornaliero del 21 gennaio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.62


ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

# DANNATA

**Romanzo di CARLO MÉROUVEL**

*Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta*

Per quanto poteva correre la vista, non si discerneva altra luce che quella della luna e delle stelle.

Niente altro che la landa, i boschi e l'acqua.

Il cavallo scendeva il pendio a passo rapido.

Sulle rive dello stagno il cocchiere lo fermò di botto.

Questa fermata improvvisa diede una scossa al coupé.

Già il bandito si era buttato a terra.

Aprì lo sportello.

Svegliata di botto, Lorenza sporse il capo, chiedendo:

— Che c'è?

— Niente... Si è rotto un tirante... Siamo vicini a Chambry... Se madama vuol scendere vedrà.

La poveretta, mezzo intorpidita, pose un piede sulla strada.

Subito, come Angela nella via del Reposoir la sera dell'agguato, ella cadde riversa.

L'infame aveva tutto preparato.

Con un nodo scorsoio strozzava la vittima.

Ella non emise un grido.

L'assassino non guardò nemmeno il volto della morente.

Strinse spietatamente il nodo fatale, finchè la vittima rimase immota.

Pipino ebbe un istante di ribellione.

Assistendo alle ultime convulsioni di quel corpo da cui fuggiva la vita, tentò di strappare la sventurata donna dalle mani dell'assassino.

Ma, per continuando la sua opera micidiale, Brossart gli scaraventò in pieno petto un pugno, che lo stese sul ciglio della strada.

L'ex-istitutore, troppo debole per resistere a un tale avversario, ricevuto che ebbe quel pugno formidabile pensò che decisamente non era nato per combattere ed assistette pacificamente alla fine del dramma notturno con la speranza che del suo tardo pentimento gli avrebbe tenuto conto la giustizia degli uomini o quella di Dio.

Era circa mezzanotte.

Pochi minuti dopo la fermata della carrozza, colei che era stata la bella Lorenza de la Brede, l'amante sempre adorata del conte Roberto d'Armel, l'eroina del dramma misterioso della Certosa de' Mori, giaceva esanime su una strada perduta in mezzo a lande che cingono per dalle leghe la foresta di Chinon ed i boschi d'Avon e di Chambry.

Nessuno l'aveva protetta contro quel miserabile che l'uccideva per denaro, assoldato da un incognito più colpevole di lui.

Il bandito si chinò su lei, appoggiò l'orecchio sul petto, e disse:

— Più nulla... è fatta.

Le gambe di Pipino si piegavano.

Si era rialzato a stento dalla sua caduta e i suoi occhi, annebbiati dall'urto e dall'emozione, non gli lasciavano intravedere la scena a cui assisteva, se non attraverso una densa nebbia.

Avrebbe voluto ritenersi lo zimbello di un incubo, ma la realtà gli saltava agli occhi.

Egli chiedeva a sè stesso:

— La vita umana è dunque così poca cosa?

Questo delitto mostruoso, così presto ed agevolmente commesso, lo opprimeva.

La donna, vestita di nero, restava distesa sulla strada.

Il cavallo roano, lasciato a sè stesso per un istante, pascava l'erba della strada.

Brossart, tranquillamente, pur tendendo l'occhio e le orecchie, prendeva di sotto al suo sedile di cocchiero diversi oggetti, di cui l'altro non discerneva le forme, ma un rumore di catene e di ferramenta lo meravigliava.

Cosa stava per succedere?

Non tardò a saperlo.

Si fece intendere la voce rude del suo compagno.

— Vieni qua, fannullone! ordinò la voce.

Pipino si avvicinò tremando.

L'altro gli gettò sulle braccia un fardello sotto cui piegò ed al lume della lanterna, gli additò il cadavere.

— Metti questo vicino alla bella, disse.

Pipino obbedì.

Era più morto che vivo.

Brossart soggiunse:

— Se non ti si desse la pagnotta come ad un cane barbone, disse, cosa sarebbe di te?

L'ex-istitutore comprendeva appena quello che succedeva.

Non aveva più nè memoria, nè ragione.

Guardava con orrore quella testa tumefatta dalla strangolazione, quel corpo dalle forme così perfette sotto la stoffa molle che ne disegnava i contorni; le mani bianche come cera sulla sabbia della strada, sotto il pallido raggio della luna, che illuminava il paesaggio come lampada di cera le oscure profondità di una chiesa.

Brossart tornò vicino alla sua vittima, la legò con forti corde, la cinse con le catene di ferro e si caricò il lugubre fardello sulle ampie spalle.

Un uomo comune avrebbe piegato sotto il peso.

— Bada alla vettura, ordinò, e aspettami.

La barca dello stagno, una specie di chiatta piana e larga, era ormeggiata poco distante dalla strada.

Il bandito vi giunse in un istante, la staccò, e attraverso ai giunchi in mezzo ai quali il guardiano aveva tracciato un sentieruzzo, raggiunse il centro di quella massa d'acqua, in certi punti molto profonda.

Era un orribile viaggio.

L'infame lo compì senza fremere.

Di quando in quando delle anitre, disturbate nella notte dalla pertica con la quale dirigeva la barca, si alzavano d'improvviso a volo accanto a lui, battendo fortemente le ali.

Egli continuava impassibile il tragitto, dicendo soltanto in cuor suo:

— L'affare è fatto.

Ventimila franchi.

Un buon premio per sì poca cosa! La vita di una donna così facile a ingannare, così facile a uccidere, così facile a far sparire!

Pensava che si potrebbe discutere, ottener qualche cosa di più, perchè Manilla volesse prestarsi.

Ed anche gli nasceva nel cervello un pensiero d'ammirazione per colui che aveva ideato un tal piano, tutto ordinato, tutto previsto, tutto condotto, senza mostrarsi, come un generale che dal proprio gabinetto manda le sue truppe alla vittoria.

E diceva fra sè:

— Che testa! Un animale che sa il fatto suo e non lesina perchè deve possedere un bel marsupio!

Uscì finalmente con la chiatta dalla strada che serpeggiava fra le canne e si trovò quasi al centro dell'immenso specchio d'acqua su cui larghe foglie di piante acquatiche formavano macchie d'ombra.

— Era alla tomba.

Riprese fra le braccia il cadavere della sventurata Lorenza, l'osservò freddamente, dicendo:

— Peccato! che bella creatura! — e lo lasciò cadere nell'acqua.

Qualche ninfea si affondò con la morta nell'orrenda tomba, e nell'acqua si manifestò un gorgo.

E più nulla.

L'opera era compinta.

Brossart sondò lo stagno con la sua lunga pertica, e non ne trovò il fondo.

La nota contenente le istruzioni dell'incognito — scritto a macchina, il che rendeva ogni ricerca impossibile — portava che in questo sito lo stagno aveva più di trenta piedi di profondità.

La barca rifece il cammino in senso inverso.

Il bandito l'ormeggiò al posto dove l'aveva presa e ritornò alla vettura.

Il cavallo roano si pasceva col medesimo ardore dell'erba della strada, sotto la custodia di Pipino, agitato da un tremito convulso.

— Non hai visto nulla? chiese Brossart.

— Nulla.

— Nè udito?

— Come te, senza dubbio, dei cani che abbaiano laggiù in fondo, in casa certamente di qualche guardiano.

Due cani infatti urlavano nella notte, forse vicino alla casa del guardiano di questi spazii infiniti e deserti.

Pipino balbettò pieno di spavento:

— Si dice che sentano l'odore dei cadaveri!

L'assassino gli pose le pugna sotto il mento [illegible] minacciando.

— Vuoi tacere!

E risalendo sul sedile:

— Sbrighiamoci, disse.



Stab. tip. della Tribuna. Gerente responsabile Ch. Lorilleux e C.Depos. in Roma, via Palermo 1.